Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1695

Le Favole d'Esopo

Commedia

ALE
AMM.
ANI
OTTI
60
BRAIDENSE
0

VM

Di Nicolò Amenta Comico.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4560
MILANO

LE
FAVOLE DI ESOPO
OSSIA
ESOPO IN CITTÀ.

COMMEDIA

Inedita

CON PROLOGO.

IN VENEZIA.

MDCCXCVIII.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

DEL PROLOGO.

TALÌA.

PERSONAGGI DELLA COMMEDIA.

ESOPO.

LEARCO.

ASPASIA, sua figliuola.

AGENORE.

CRITILLA, schiava di Learco.

LISISTRATA.

PLESIPPO, progettista.

PANFILO, contadino.

NICOMACO, usuraio.

CLEONE.

METROCLE.

SATURIONE, servo d'Esopo.

UNO SCHIAVO di Learco.

DUE SCHIAVI, che non parlano.

La scena è in Cizico.

PROLOGO

TALÌA.

Su queste illustri scene, ove sovente
Tra vivi plausi e non bugiarde lodi
Cortesemente accolta fu la vera
Italica commedia, a' vostri sguardi
Comparisce Talìa. Giudice e dea
De' scenici talenti, ora m'è d'uopo,
Gentili spettator, per brevi istanti
Intrattenervi, e la cagion esporvi
Che qui m'adduce. Un comico lavoro
V'offro d'un gener tutto nuovo, e tale,
Che per la stessa novitade appunto
Mi fa temer del suo successo. In questa
Commedia non vedransi o disperati
Amori romanzeschi, o furberie
Di servi, o passïon forti, o vicende
Calamitose, che son degne solo
Del tragico coturno. Ivi nemmeno
Vedrassi quella illusïon gradita
Che dalla pompa delle scene, o dalle
Novelle fogge, ond'è l'attor vestito,
Grazia acquista e favor. Semplice, piano
E familiar della commedia è il nodo.
Quel saggio Esopo, a oguun di voi già noto
Sin dalla prima età, vedrete come
Le sue favole adatti accortamente
Agli uomini e alle cose. In altri tempi,
Qual a voi lo presento, egli mostrossi
Su tëatro stranier. Ei colà piacque
E piace ancor. Perchè un effetto eguale
In su gli animi vostri ottener possa,
Con cortese silenzio e con benigna
Non ordinaria attenzïon conviene

Che da voi s'oda il fabulista Esopo.
Chi sa? Forse al primo atto, od al secondo
Annoiarvi potreste. e dir: qui nulla
Esservi può che ne interessi, o piaccia.
Forse... ma no; questo sospetto è ingiusto,
Questo dubbio v'offende, o spettatori.
Le semplici pitture naturali
Furono sempre al vostro cuor gradite.
Ma ingannarmi potrei, credendo bello
Ciò che tale non è. Di me diffido;
Attendo i voti vostri; e se vi piace
Questa commedia, io dirò allor ch'è bella.
Talìa che ognor tentò sforzi novelli
Onde piacervi, che animò l'ingegno
De' comici scrittori, ora vi prega
Che con animo attento e cuor gentile
Sino alla fin questa commedia udiate.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala con cinque porte, due laterali per parte, ed una in prospetto. Varj cuscini in forma di sedili nell'intorno; da un lato tavolino con papiri e stili da scrivere.

LEARCO, ASPASIA, CRITILLA.

LEA. [*ad Aspasia*] Finalmente quel grand'ingegno, quel grand'uomo ch'io sospirava cotanto di vedere, l'impareggiabile Esopo, è qui con noi da ieri in quà. Al momento della cena tu pure l'hai veduto, Aspasia, con tutto il tuo comodo. Non mi nascondere nulla, o figliuola; dimmi ciò che te ne pare: noi trovi tu veramente un uomo amabile?
ASP. Io?
LEA. Sì.
ASP. Non saprei trovare al mondo un altro uomo che gli somigliasse.
LEA. E tu, Critilla, come lo trovi? Ti credo d'un gusto fino e dilicato.
CRI. Voi non volete certamente ch'io vi aduli.
LEA. Dì pur la verità; altrimenti non aprir bocca.
CRI. Dunque volete che ve la dica?
LEA. Sì.
CRI. Ve la dico: secondo me, egli è un perfettissimo mostro.
LEA. Come? Temeraria...
CRI. Vi dispiace forse la verità? Vi dirò dunque delle bugie: vi dirò ch'è bello; ch'è un Adone in carne ed ossa; che niuna donna può

mitarlo senza non rimaner colpita; che non v'è al mondo taglia più elegante; ch'è una miniatura da capo a piedi. Ma quando vi dico simili cose, voi capite, caro padrone, ch'io mentisco solennemente; e quantunque il vizio ordinario delle serve sia quello di non dir mai la verità, credetemi che questa volta ho un'avversione decisa per la finzione e per la bugia.

LEA. Dunque Esopo non ti piace?

CRI. Come potrebbe piacermi se appena lo guardo, per qualunque sforzo ch'io mi faccia, non posso almeno trattenermi dal ridere?

LEA. E che sì che ieri sera quando ridevate entrambe così di gusto, egli era per prendervi giuoco di lui?

CRI. Sì, è vero; non vel possiamo negare.

LEA. Incaute! invece di usare il maggior rispetto verso un ospite sì riguardevole... E poi credete forse ch'Esopo sia uno stolido, un balordo da non accorgersene? Egli è bene un uomo civile ed onesto, ma è altresì scaltro ed avveduto all'ultimo punto.

ASP. Sarà vero quanto dite intorno alla sua civiltà, onestà ed avvedutezza; ma quella sua bruttezza straordinaria...

LEA. Se ha il corpo brutto, ha lo spirito bello, che val sopra ogni cosa. Ah volesse pure il cielo, che qualunque ei sia, tu gli piacessi!

ASP. E s'io gli piacessi, caro padre, qual sarebbe la vostra intenzione?

LEA. Forse non sai quanto sia grande il mio amore per te?

ASP. Lo so.

LEA. Quanto io sia interessato nella tua felicità?

ASP. E per questo?

LEA. Sappi dunque che non si potrebbe dare consolazione al mondo maggiore di quella che avrei nel vederlo tuo sposo.

ASP. Mio sposo!

CRI. Non vedete, padroncina, che vi dice questo per farci ridere tutte due?

LEA. [*a Critilla*] Dunque Esopo, secondo il tuo giudizio, non è fatto per mia figliuola?

CRI. No certamente; poichè per isposare uno scimiotto, ci vuole una scimia. Sì, a dircela tra di noi, Esopo è un vero scimiotto. Quello che poco fa vi è morto, quand'era vestito col suo mantellino, colla sua picciola tonaca, col suo cappellino ed in guanti, a giudizio di tutti era più bello d'Esopo. In somma, se vi ho da scoprire apertamente il mio cuore, costretta a dovere scegliere o Esopo, o lo scimiotto, non avrei esitato un momento a donare la preferenza al secondo.

LEA. Se per meritare il tuo amore, bisogna essere una bestia, quel mio scimiotto era veramente degno di te. Ma io che stimo l'ingegno, e che lo pregio in qualunque luogo si trovi, credo ch'Esopo non sia indegno di mia figliuola.

CRI. Ma che razza d'ingegno trovate in lui?

LEA. Ascolta, Aspasia, ascolta, tu che sei ragionevole, e non dar retta a una vilissima schiava. Ecco in poche parole il ritratto d'Esopo. Egli è brutto, è vero; ma credimelo pure, questa sua bruttezza è un nulla. Un uomo è sempre bello, quando ha bello il cuore; e nella più infima condizione, come nella più sublime, il cuore d'Esopo s'è manifestato sempre senza difetti. Creso, che fu dalla sorte sì largamente beneficato, il cui minor vantaggio è quello di possedere immense ricchezze, Creso, il più felice di tutti i monarchi dell'

Asia, ha deposto nelle mani d' Esopo tutta la cura de'suoi dominj. In un posto così eminente, a che credi tu ch'egli pensi? Forse a vivere nel lusso, nell'opulenza e ne'piaceri? No, egli serve il suo re, serve il popolo, e non fa nulla per sè stesso. Da quattro mesi a questa parte che va girando di città in città, insegna ai piccioli a fare il lor dovere; frena l'insolenza de'grandi; procura che tutto si sottometta alla retta ragione, che il monarca comandi al suo popolo come un padre comanda alla sua famiglia, e che il popolo contento d'ubbidire ad un sì buon sovrano, dia per lui la propria vita. Ma come poi la verità dispiace, e v'è del pericolo a dirla, così egli prudentemente si serve del soccorso delle favole, e sotto il nome di diversi animali riprende i difetti del genere umano, e fa plauso alle vere virtù. Non nomina mai alcuno, ma ognuno, senz'essere conosciuto dagli altri, vede la parte che gli tocca; e così ingegnosamente insegna egli a tutti, in qualunque grado si trovino, a fare ciò ch'è giusto. Eccoti esposto, o figlia, il ritratto d'Esopo.

CRI. Caro padrone, voi sareste un gran ritrattista di donne! Quanto sapete maneggiare per eccellenza i colori e le tinte!

ASP. [*sospira*]

LEA. Come! tu sospiri, Aspasia, e non mi rispondi? Potresti esser mai insensibile ad un merito sì distinto?

ASP. Caro padre, conosco il mio dovere, sono disposta a tutto; ma voi non potete ignorare che il mio cuore è prevenuto, mentre voi stesso non avete mai disapprovata l'inclinazione che Agenore ha dimostrata per me. Io mi lusingava anzi che al suo ritorno di Lesbo, ove

egli andò per rendere gli ultimi uffizj al suo buon padre, accordato me l'aveste per isposo.

LEA. Non niego, o figlia, che questa, quantunque non l'abbia mai apertamente manifestata, non fosse la mia intenzione. Ma ora le circostanze sono cangiate, e nel procurarti la mano di Esopo, io ti procuro certamente una maggior felicità.

CRI. Bella felicità davvero, ch'è quella di rinunziare a un giovine il più ben fatto e il più amabile del mondo, accogliendo invece un mostro di bruttezza per marito!

LEA. [*riscaldato a Critilla*] Nè vuoi ancora terminar di cicalare, femmina malnata? Allontanati di qua.

CRI. Ma io...

LEA. [*minacciandola*] Allontanati, ti dico.

CRI. M' allontano (ma per poco.) [*si ritira*]

LEA. [*ad Aspasia in disparte*] La ragione, figlia mia, la ragione deve metterti un leggier velo dinanzi agli occhi, per non veder quella che colei vuole sconsigliatamente chiamare bruttezza in Esopo. Se devo poi aprirmi teco senza riserva, ti dirò che il suo estremo potere mi dà non poco timore. In tutte le provincie soggette a Creso, egli a sua voglia depone i cattivi magistrati; cangia i governatori che lontani dagli occhi della corte abusano del loro impiego; cassa gli uffiziali, sbandisce gli avvocati che con un' artifiziosa ed ingannevole eloquenza fanno comparire falso il vero, e giusto l'ingiusto; abolisce le bische, dove si tiene pubblica scuola di truffa; ordina ai medici, che diventano ricchi coi nostri mali, di non prender denaro se non da quelli che restano guariti. In somma, da un'estremità all' altra di questo regno, Esopo ha un'ispezio-

ne generale sopra ogni cosa. Benchè la mia probità sia al sicuro da ogni attacco, forse gli verranno fatte delle rimostranze contro la mia persona. Eletto per mia buona ventura governatore qui in Cizico, godo d' una fortuna che deve produrmi degl' invidiosi, dei rivali, e de' maligni. Se tu, cara Aspasia, potessi disporti ad amarlo, chiuderebbe egli la bocca a tutti quelli che venissero a fargli delle lamentanze contro di me, ed io non avrei più di che temere. Mi lusingo che la tenerezza che hai mostrata sempre per tuo padre non si smentirà in questa importantissima circostanza.

CRI. [*s' avanza*]

LEA. Sicuro già del tuo acconsentimento vado a questo fine alle stanze di Esopo per vedere se è alzato, e per...

CRI. [*osservando*] Potete dispensarvi da questo incomodo, mentre lo vedo diretto verso questa parte. Che caricatura grottesca!

SCENA II.

ESOPO, *e* DETTI.

LEA. Veniva a punto a visitare la vostra grandezza, e sapere...

ESO. Adagio, Learco, adagio. Nel posto in cui mi trovo, posto più fragile che il vetro, non voglio ostentazione alcuna. Il termine di grandezza non è fatto per me.

LEA. Questo è un titolo corrispondente al vostro grado; titolo in uso alla corte di Creso, che vive sullo stile di quella di Persia. Vi dirò poi che tutti i vostri predecessori sino al giorno d'oggi...

ESO. Tutti i miei predecessori sono stati grand' uomini, e per dir tutto, la loro nascita, i loro servigi e le loro virtù meritavano molto più ancora. In quanto a me, che la sorte ha sollevato dal fango, che non sono altro che un trastullo della fortuna, qualunque esser possa il mio destino, mi ricorderò sempre come son nato. Chi si arroga indebitamente oggi il titolo di grandezza, può domani ritornare alla sua picciolezza nativa. Questo è il solito de' grandi divenuti tali per accidente. Bando dunque a questi titoli pomposi per un uomo sì meschino come son io.

LEA. Avete ragione. Questi titoli sono alla fine puri suoni e semplici modificazioni dell' aria. Chi ha giudizio, pensa al solido. Le ricchezze, sì, le ricchezze dovrebbero essere il vero oggetto di chi si trova nel posto che voi occupate. Tutti quelli che vi precedettero, quando lasciarono l' impiego, erano tanti piccioli monarchi. Che immense fortune non hanno fatto in breve tempo?

ESO. Immense fortune, eh! Learco? Ma poi le hanno eglino potute godere? Permettete, ve ne prego, che vi racconti una favoletta.

La donnola e la volpe.

CRI. *La donnola*! [*ad Esopo*] Di grazia, cos' è questa donnola?

ESO. E' un animaletto salvatico; e la volpe è...

CRI. Risparmiatevi pure l'incomodo; per questa non ho bisogno di spiegazione.

ESO. Me ne consolo. *La donnola dunque e la volpe.*

Una donnola affamata
Per un buco assai piccino
Ritrovar potè l'entrata
D'un granaio a lei vicino.
Quando in mezzo a quel tesoro
Ritrovossi in libertà,

Pensò tosto a dar ristoro
Alla sua voracità.
Su que' mucchi di frumento
Or qua salta, or là si slancia,
E con giubilo e contento
Se ne riempie ben la pancia.
Si saziò, ma timorosa
D'esser qual ladro fermata,
Pensa uscir cheta ed ascosa
Per quel buco ov'era entrata.
Move dunque a quella parte
Il piè lento e circospetto;
Vani sforzi! inutil arte!
Grosso è il ventre, e il buco è stretto.
Una volpe che colà
Arrivò per accidente;
Così parla con bontà
Alla donnola piangente:
Son ben tristi i casi tuoi;
Per te sento il cuor commosso,
Che dal buco uscir non puoi
Con quel ventre così grosso.
Poverina, sventurata,
In qual stato mai ti veggio!
Non vorrei che riservata
A soffrir fosti di peggio.
Ah! se uscir senza periglio
Vuoi da questo orrido stato,
Io di render ti consiglio
Tutto quello ch' hai mangiato.

All' applicazione.

LEA. E' facile a farla.

ESO. Tanto meglio: così non istenterete, caro governatore, a comprendere la verità che in sè rinchiude la mia favoletta. Coloro che delle ricchezze di Creso s'appropriano bene spesso la quarta parte, non passando mai nelle loro mani una dramma dalla quale non prendan per essi almeno un obolo, quando credono che la loro fortuna sia stabilita e completa, provano la sorte stessa della donnola: vengon sorpresi nel granaio, e non ne possono uscire, perchè hanno troppo riempiuta la pancia. Cerchiamo, o Learco, in ogni tempo e in ogni stato di aver de' beni che non debban correr mai alcun rischio: un gran fondo di virtù si tenterebbe invano di confiscarlo e sì nella prospera come nell'avversa fortuna: chi lo possiede, può goderne sempre tranquillamente.

LEA. E' un gran piacere quello di sentirvi a parlare! — Intanto, ditemi di grazia, prendete qualche cosa la mattina? Volete del brodo, del vino? comandate.

ESO. Il brodo è un po' pesante al mio stomaco; prenderò un bicchiere di vino.

LEA. Ho piacere che abbiate scelto il vino, perchè quantunque io non sia bevitore, mi compiaccio però d'avere una raccolta di vini forestieri la più eccellente. Ho del vino di Chio della prima qualità, del vin vecchio di Corcira, ch'è amabilissimo; ne ho di Lesbo, di Nasso, di Biblos, d'Eraclea, e fino del Cecubo, del Falerno, e del Massico d'Italia.

ESO. M'avete sbalordito, facendomi passar dinanzi questa numerosa rassegna. Mi rimetto al vostro gusto: prenderò di quello a cui voi stesso date la preferenza.

LEA. Dunque del Corcira vecchio. Tra pochi istanti vi fo servire. [*in atto di partire*]

ESO. Come! c'è bisogno che voi stesso?..

LEA. Sì, è necessaria la mia presenza. Su questo punto non mi fido nemmeno de' miei schiavi più fedeli. [*ad Aspasia e a Critilla*] Fate buo-

na compagnia a questo nostro ospite; non lo lasciate solo. [*ad Aspasia*] (Per carità abbi a cuore quanto ti ho detto. [*a Critilla*] A te pure mi raccomando.) [*parte*]

CRI. [*con ironia*] E' questa una raccomandazione che sortirà tutto il suo effetto.)

SCENA III.

ESOPO, ASPASIA, CRITILLA.

ASP. [*a Critilla*] (Non saprei cosa dirgli.

CRI. Veramente non è muso che inviti al dialogo.)

ESO. Che significa, Aspasia, questo silenzio, questa sospensione, questa aria di malinconia? Ieri sera eravate allegra e gioviale. Tu pure, Critilla, mostravi molta vivacità. Cos' è questo cambiamento?

ASP. Eh, niente, niente.

ESO. Io sarei per iscommettere che il vostro cuore legato forse da un oggetto amabile, ha ricevuto questa mattina qualche disgusto.

ASP. Il mio cuore!

CRI. [*ad Aspasia*] Eh via, non gli nascondete nulla; parlategli liberamente: Esopo è un galantuomo. Può egli, atteso il credito che gode, far tramontare quel bel matrimonio che il caro vostro padre vorrebbe effettuare.

ASP. [*fa segni di ripugnanza*]

CRI. Non avete coraggio; ebbene, parlerò io. [*ad Esopo*] Sentite: la mia padroncina ama da due anni un giovane amabile, gentile, galante, ben fatto, che ha sempre belle biancherie, begli abiti fatti venire da Sardi e da Ecbatana, gran capelli biondi; insomma fatto e modellato in modo che non v'è sulla terra alcuno che meriti d'essere amato più di lui. Il mio padrone che ha la testa esaltata dall'idee

di grandezza, offre alla sua figliuola un altro partito, e vuole, da questo momento appunto, ch'ella si studj di destar dell'amore in un cagnazzo, in un mostro... Miratela questa povera ragazza, miratela: è disperata.

ESO. Ebbene; cosa ho io da fare?

CRI. Voi godete un ascendente grandissimo sull'animo del di lei padre: ed una sola vostra parola potrebbe farlo tramutar d'opinione.

ESO. E che debbo dirgli?

CRI. Ditegli che le dia un uomo in figura umana, e non una figuraccia deforme, uno scimiotto, un barbagianni, un mostro. Che bel gioiello avere un marito di questa sorte!

ESO. [*fa segno fra se di aver compreso che si parla di lui*] Come si chiama questo scimiotto, questo barbagianni, questo mostro?

ASP. Che importa il nome? Quando vi vien detto che mi dispiace, ne sapete quanto basta. Appena aprirete la bocca; mio padre saprà subito di chi si tratta. No, no, non v'informate d'un nome che m'è odiosissimo.

ESO. Quando vi è odioso, meriterà d'esserlo: con tutto ciò non bisogna fermarsi mai all'apparenze. Credo che il vostro amante sia un bel giovane...

ASP. E' la stessa bellezza.

ESO. Sarà come voi dite, ma non bisogna, ve lo ripeto, fermarsi mai all'apparenze. Sarà bello, bello assai, ma gli mancherà qualche cosa.

ASP. Non gli manca nulla, nulla, nulla.

ESO. Eh! gli mancherà, gli mancherà.

ASP. Via, cosa?

ESO. Sentite.

La Volpe e la Testa dipinta.

Mentre una volpe päurosa, ansante,
E per estrema fame omai spirante,
Di cibo andava in cerca, il piede avanza
D'un celebre pittor dentro alla stanza.
La prima cosa ch'ella afferra e piglia,
E' una testa dipinta a maraviglia,
Con bionde trecce innanellate, come
Del vostro amante le descritte chiome.
Che trecce, ella esclamò, che viso bello!
Ma che disgrazia! entro non v'è cervello.

CRI. Se pretendete d'alludere al suo amante, io che lo conosco perfettamente, vi posso dire ed attestare che non gli manca il cervello, perchè il suo ingegno è ancora più ben fatto che il suo viso.

ASP. Quanto ella vi dice, è tutto vero. Immaginatevi dunque qual pena sarebbe la mia, se dovessi perderlo. Vi protesto che ciò mi cagionerebbe la morte.

ESO. E non valutate dunque per nulla quell'altro che vi viene proposto?

CRI. Che volete che ne faccia? E' una droga da guastare qualunque piatto, anzi da far commuovere qualunque stomaco.

ASP. [*ad Esopo con dolcezza*] Direte una parola a mio padre in mio favore?

ESO. [*con aria misteriosa e scherzevole*] Sì... voglio fare in maniera che domani...

SCE-

SCENA IV.

UNO SCHIAVO *con una sottocoppa, sulla quale v'è una bottiglia con varj bicchieri,* e DETTI.

SCH. Ecco il vino vecchio di Corcira.

ESO. [*ad Aspasia*] Su via, bella Aspasia, sediamo [*siede*], e beviamo insieme un po' di Corcira.

ASP. Siedo per compiacervi [*siede, mostrando schifo per la vicinanza di Esopo*]; ma vino non ne prendo.

ESO. Non ne prendete mai?

ASP. Di rado.

ESO. Bevetene meco un pochino solamente; fatemi questo piacere, se volete che anch'io mi interessi ne'vostri amori, e faccia tutto il possibile perchè non diveniate sposa di quello scimiotto; già m'intendete.

ASP. Il vino mi fa male la mattina.

CRI. In verità padroncina, ch'io berrei dell'assenzio, e quasi quasi del veleno, quando si trattasse d'interessare un galantuomo, come Esopo, a liberarmi da quelle angustie in cui vi trovate.

ASP. Ebbene, ne prenderò un poco: [*ad Esopo*] così sarete contento.

ESO. La confidente ne berrà pure? Parmi che non sia nemica dell'allegria.

CRI. Oh! volentieri: sono una ragazza docilissima. Quando sono in compagnia, sto a tutto.

SCH. [*prepara il vino in tre bicchieri, e li distribuisce*]

ESO. [*ad Aspasia*] Alla salute del vostro futuro sposo. [*beve*]

CRI. Evviva!

ESO. [*ad Aspasia riponendo sulla sottocoppa il bicchiere*] Vi è piaciuto il mio brindisi?

ASP. Come non potrebbe piacermi, se tocca la parte più sensibile del mio cuore?
ESO. Fatene uno anche voi dunque.
ASP. Ben volentieri: evviva il mio futuro sposo! [*beve, e poi rende il bicchiere*]
ESO. Evviva!
CRI. E se suo padre s'ostinasse mai a volere dar l'altro per isposo, innanzi che colui divenga tale, possa veramente crepare. [*beve, e poi rende il bicchiere allo Schiavo che parte*]
ESO. Intendi già quello scimiotto; non è vero?
CRI. Sì, certo: colui.
ESO. Ho capito.
ASP. [*ad Esopo*] Per carità, quando vedrete mio padre, estendetevi fortemente sulle belle qualità e sulle perfezioni del mio primo amante. Spero ogni cosa dal vostro soccorso.
CRI. Sopra tutto estendetevi sui difetti dell'altro. Fatene un ritratto brutto al maggior segno: per quanto diciate, direte sempre meno della verità.
ASP. Ditegli che il primo è l'uomo più ben fatto di tutta la Grecia; già mio padre lo conosce.
CRI. Ditegli che il secondo, fatto tutto all'opposto, è la più brutta bestiaccia ch'abbia mai prodotta la madre natura.
ASP. Ditegli, anzi persuadetelo che Agenore, questo è il suo nome, ha tutte le virtù d'un galantuomo.
CRI. Persuadete il padrone che non v'è vizio o difetto che non abbia quell'altro, che non voglio nominare.
ASP. Che per l'uno, rinnovando ogni giorno il mio amore, gli sarò fedele sino all'ultimo sospiro.
CRI. Che per l'altro, che non è certamente nato per essere marito, se pensasse mai d'ammogliarsi, si troverebbe malissimo contento, perchè sarebbe odiato, detestato, abborrito. Questo è ciò di cui bisogna informare bene, ma bene il padrone.

ASP. Parlate schietto a mio padre.
ESO. Ho inteso tutto, ho inteso tutto. Saprò regolarmi conforme ai vostri desiderj. [*osservando verso la porta di mezzo*] Veggo il mio Saturione: verrà ad annunziare la venuta di qualcheduno. Permettetemi [*alzandosi*].
ASP. Servitevi pure. Intanto...

SCENA V.

SATURIONE, *e* DETTI.

SAT. [*ad Esopo*] Una persona di gravità domanda di presentarsi a voi.
ESO. Come si chiama?
SAT. Plesippo: dice che ha da conferire con voi sopra un grand'affare.
ESO. Venga.
SAT. [*parte*]
ESO. Bell'Aspasia, andate pure; state tranquilla: voi sarete servita.
ASP. Vi prego di parlare a mio padre più presto che potete.
ESO. Tosto che mi sia sbrigato da cotesta persona che mi domanda, e da qualche altra ancora, se mai vi fosse, passerò subito dal governatore, e m'interesserò tutto per voi.
ASP. I numi vi sien propizj. [*parte*]
CRI. Quando avrete l'abboccamento col padrone, è necessario, se volete riuscire, di calcar bene su quel brutto scimiotto; non vi dimenticate. [*parte*]
ESO. [*con aria scherzevole*] Non mi dimenticherò, no;

non mi dimenticherò: e sì l'una che l'altra spero che conoscerete meglio questo scimiotto [*indicando se stesso*].

SCENA VI.

PLESIPPO, ESOPO.

PLE. [*con somma gravità*] Un uomo che in tutta la sua vita s'è unicamente occupato nel cercare d'essere utile al genere umano, promovendo principalmente la felicità degli stati, ha il piacere, trovandosi in Cizico, di riconoscere personalmente quell' Esopo ch'è il primo favorito ed il primo ministro della corte di Lidia.

ESO. In che posso esservi utile?

PLE. Prima di tutto: avete inteso parlare di me alla corte?

ESO. No, veramente.

PLE. Non conoscete nemmeno un mio progetto presentato ultimamente a Creso?

ESO. Nemmeno.

PLE. Eppure sono stato assicurato che Creso stesso ve n'ha scritto.

ESO. Potrebbe darsi; ma come tra le molte carte che mi vengono dalla corte, alcune hanno i segni della loro importanza e le apro subito, altre non gli hanno, e differisco di leggerle con più comodo, così può esser che questa sia tra le seconde.

PLE. Non è possibile.

ESO. Perchè?

PLE. Perchè si tratta d'un progetto della massima importanza.

ESO. Che progetto è questo?

PLE. Di render Creso immensamente più ricco di quello ch'è, ed insieme il più potente re del mondo.

ESO. Bellissimo progetto! Creso, la Lidia, io, tutti in somma vi saranno molto obbligati. Ma in qual modo sperate voi?

PLE. M'accorderete che la vera ricchezza consiste nell'abbondanza dei metalli preziosi.

ESO. Avrei qualche difficoltà d'accordarvi questa proposizione; nulladimeno tirate innanzi.

PLE. Creso riconosce la principal fonte delle sue ricchezze dall'oro che, per conto suo, viene estratto dalle sabbie del fiume Patolo.

ESO. Così si dice.

PLE. In questa operazione egli tiene impiegati ogni giorno quattromila schiavi, che gli producono venti talenti al giorno. Se questi schiavi fossero ottomila, gli renderebbero quaranta talenti; se sedicimila avrebbe ogni giorno ottanta talenti, somma veramente immensa. Ora io ho modellata una macchina che sospendendo il corso del fiume in varj punti, divertendone l'acque senza pregiudizio sulle circostanti campagne, sollevando l'arena ch'è nel fondo del fiume, separando l'oro dal fango, purificandolo nel tempo stesso, come se fosse esposto all'azione più violenta del fuoco, col mezzo di due soli schiavi fa il lavoro di mille, e con otto schiavi dà il prodotto dei quattromila schiavi che presentemente sono mantenuti da questo buon sovrano. Se dunque egli continuasse ad impiegare i detti quattromila aggiungendovi l'uso della mia macchina, egli in un giorno ricaverebbe ottantamila talenti, e così la sua entrata giornaliera supererebbe sola tutte l'entrate annuali unite insieme di tutti i sovrani del mondo. Che ne dite? Non è questo colla maggior facilità pro-

muovere la grandezza di Creso agli ultimi confini della dovizia?

ESO. E la vostra macchina fa questi prodigi?

PLE. Sicuramente.

ESO. N'avete fatto la prova?

PLE. Più di cento volte.

ESO. Dove?

PLE. In casa mia.

ESO. E non l'avete ancora provata sopra il fiume?

PLE. Non ancora; ma già non può fallare; non può fallare.

ESO. Voglio accordarvi che non fallerà; pure vi consiglio di provarla anche sopra il fiume; e se volete risparmiare la fatica di portarvi colà, ascoltate bene una mia favoletta.

PLE. Volentieri. Tratta forse d'un qualche progetto?

ESO. Appunto: è il progetto del topo; perciò l'ho intitolata

Il cammello ed il topo.

Sentite:

Sopra un prato pascolando
Un cammello stava un giorno,
Lieve corda strascinando
Che pendeagli al collo intorno.
Per non so qual accidente
Colà giunse un topo snello,
Che mirando attentamente
Quella corda a quel cammello;
La maggior delle fortune
Saria, disse, *s'io conduco*
Strascinandol per la fune
Il cammel dentro al mio buco.
Si può far: vi vuol ardire
Nel tentar le grand'imprese;
E la corda in così dire
In fra i denti stretta prese.

Il cammel che docilmente
Ov'è tratto i piedi porta,
Segue pronto e compiacente
Il voler della sua scorta.
Camminando passo a passo
Col cammel che lo seguiva
Il buon topo stanco e lasso
Del suo buco all'orlo arriva.
V'entra tosto, ed agitando
Quella corda che ha fra i denti,
Dice ai topi che gridando
Stanno tutti intorno attenti:
E' un'impresa assai da poco
Una corda in questo buco:
Ma, compagni, fate loco,
Che un cammel qui vi conduco.
I suoi sforzi allora aumenta,
Ora freme, ora s'adira,
Si contorce, s'impazienta,
E coi denti tira, tira.
Il cammello ben comprese
Di quel stolido il disegno,
Onde a dirgli così prese
Fra il disprezzo e fra lo sdegno:
Qual delirio ti trasporta?
Sciocco e stolido, che tenti?
Vuoi che un buco sia una porta?
O ch'io picciolo diventi?

PLE. Se pretendeste mai di paragonare il mio progetto con quello del topo...

ESO. Io non pretendo questo: la mia favola riguarda unicamente i progetti che hanno per base l'immaginazione, e non la realtà.

PLE. Il mio ha tutta la realtà possibile...

ESO. Dipendente però dalla vostra immaginazione.

PLE. Che immaginazione? I miei son fatti reali...

ESO. Provati nella vostra casa.

PLE. Nella mia casa avea già costrutto un picciolo fiumicello.

ESO. Perchè servisse alla vostra macchina.

PLE. S'intende.

ESO. Ecco l'inganno dell'immaginazione: il fiume non dee servire alla macchina, ma la macchina dee servire al fiume.

PLE. Queste sono sofisticherie. Il re Creso saprà conoscere i suoi veri vantaggi, e son certo che troverete tra le carte speditevi dalla corte che il mio progetto è stato già pienamente approvato.

ESO. Tornate dopo il pranzo, e ne avrete contezza.

PLE. Sì, tornerò; e vedrete, a vostra confusione, ch'io non mi sono ingannato. [*parte*]

ESO. Oh fantasia riscaldata! che immenso numero d'uomini incensano oggigiorno i tuoi altari!

SCENA VII.

SATURIONE *che introduce* LISISTRATA, ESOPO.

SAT. Lisistrata di Cizico. [*parte*]

LIS. Si presenta a voi una madre che è stata acerbamente oltraggiata: una madre ... Ah mi mancano le parole; sono fuori di me. Vendicatemi, vendicatemi, ve ne scongiuro.

ESO. Di che si tratta? Spiegatevi.

LIS. Ah non posso.

ESO. Vi sono stati portati via i vostri beni?

LIS. Questo sarebbe un nulla: i miei pochi beni, quando pur mi fossero stati tolti, non mi cagionerebbero tanto affanno.

ESO. E' forse stato attaccato furtivamente il vostro onore?

LIS. Vi basti ch'io vi dica, che non ho il coraggio di parlare.

ESO. Ma se voi non vi spiegate, non vi capirò mai.

LIS. Or bene: sappiate che per unico frutto del mio matrimonio ebbi una figliuola, ma così bella, da non trovarsene un' altra che la somigli. Giunta all' età di quindici anni, era divenuta l'oggetto amoroso di tutti quelli che aveano la fortuna di vederla. Ch' età pericolosa è mai quella per una ragazza! La mia, amata perdutamente da un giovinotto, s' avvezzò a poco a poco a corrispondergli in amore. In somma, a fronte di tutte le cure, di tutti i pensieri ch'io mi son dati per ben educarla, m'è stata crudelmente rapita. Mandate, mandate subito una banda di soldati per fermarla ... Ella è in compagnia del suo amante ... sono senza testimonj... forse a quest'ora .. Ah io tremo, io tremo...

ESO. Veramente si tremerebbe per assai meno. — Ma parliamo senza riscaldamento. E' poi una verità provata che vostra figliuola vi sia stata rapita? Mi dispiacerebbe di fare un passo falso ..

LIS. Sono sicurissima di quanto vi dico. Volete testimonio più certo del mio stesso dolore?

ESO. Vorrei qualche cosa di più: vorrei esserne certo anch'io. Chi l'ha veduta a condur via? Quando, e in qual luogo è stata rapita?

LIS. Io non ne ho che un testimonio solo, ma convincentissimo; non se gli può dare eccezione alcuna. L'ho qui presso di me. [*cava un papiro*] Vedete da questo foglio che rimetto nelle vostre mani [*dà il papiro ad Esopo*], se ho motivo di dubitare della disgrazia di cui temo. E' mia figlia stessa che mi scrive.

ESO. [*legge*] *Sono amata ed amo*: basta questa confessione. *Nessuno meglio di voi, cara madre,*

conosce per prova cosa siano due cuori che si amano da vero. Voi, tre volte seguendo la fortuna de' vostri amanti, gli avete seguiti, ove hanno essi voluto; quindi chi si è fatta, come voi, rapire tre volte, può ben perdonarmene una sola. Buono!

LIS. Questo foglio può parlar più chiaro? avete più dubbio sopra ciò ch' è avvenuto?

ESO. No; trovo che il foglio parla intelligibilmente.

LIS. Mostratevi dunque sensibile al mio giusto dolore.

ESO. Intanto calmate la collera contro vostra figliuola. Ella non è colpevole.

LIS. Non è colpevole?

ESO. No.

LIS. Chi dunque?

ESO. Voi.

LIS. Come! io?

ESO. Sì, voi.

LIS. Spiegatevi.

ESO. Sentite:

La gamberessa e sua figliuola.

E' una mia favoletta.

Dicea la gamberessa: *è un mal costume*
Questo tuo, figlia mia, mi fai dispetto:
Cammini co' piè indietro ognor pel fiume,
Ma le fu dalla figlia così detto:
Non c' è dissomiglianza in fra di noi;
Mi son fatta una legge d' imitarti;
Cammina dritta tu, madre, se 'l puoi,
Ed io tutto farò per seguitarti.

Che potea rispondere la gamberessa a sua figliuola? Nulla; e voi pure nulla potete rispondere alla vostra. Se l'aveste guidata per la strada della virtù, ella vi avrebbe egualmente seguita, e forse con maggior piacere.

Lungi dunque dal risvegliar su me compassione, e dal pretendere ch'io vi difenda, meritereste di venir castigata.

LIS. Castigata! io castigata!

ESO. Sì, voi, nè v'ha castigo che basti per punire que' genitori che col mal esempio guastano i loro figliuoli.

LIS. Non mi trattereste così crudelmente, se sapeste che colla mia vita stessa vorrei trar mia figlia dal pericolo in cui si trova.

ESO. E perchè quando vi siete accorta de' suoi amori, non avete cercato almeno di maritarla?

LIS. Maritarla! per poi sentirmi a dir nonna! Sarei morta di disperazione la prima volta che io m' avessi inteso a chiamare con questo vocabolo da decrepita. Nonna io, che sul viso non ho nulla di grinzo; che grazie al cielo, ho ancora il colorito il più fresco ...

ESO. Oh in questo poi dite la verità: il vostro colorito è freschissimo; e con un obolo al giorno di spesa ve lo conserverete tale fino alla tomba.

LIS. Ma credete forse?..

ESO. Credo che il vostro buon esempio possa servire d'instruzione alla vostra figliuola anche per la vecchiaia.

LIS. Io non son venuta da voi per ricevere delle ingiurie, ma per implorare il vostro soccorso contro una mia figliuola...

ESO. Che v' ha pagata della moneta che meritavate.

LIS. Orsù, giacchè nulla posso ottenere da voi, andrò a gettarmi ai piedi del sovrano, implorerò la sua giustizia contro di mia figliuola, e gli farò conoscere insieme tutta la vostra insolenza. In questo punto medesimo vado

in traccia d' un qualche filosofo che mi estenda subito il memoriale. [*s' incammina verso la porta di mezzo*]

ESO. Venite qua, Lisistrata; venite qua: calmatevi.

LIS. [*avanzandosi verso Esopo*] (La minaccia lo ha spaventato.) [*con alterigia*] Che volete?

ESO. Bramerei che vi calmaste.

LIS. [*come sopra*] No, no; sono risoluta; voglio andare ai piedi del sovrano.

ESO. E volete esporvi ad un viaggio?..

LIS. [*come sopra*] Non ho difficoltà di andare anche in capo al mondo, quando si tratta delle mie ragioni.

ESO. Ma non potreste invece?..

LIS. No, no: voglio ad ogni costo presentarmi al sovrano.

ESO. Ebbene; giacchè siete risolta di andarvi, lasciate almeno ch' io vi risparmi la pena di trovare un filosofo che vi scriva il memoriale. Io stesso, se non v'è discaro, vi servirò in questo.

LIS. Voi! Mi servireste assai male.

ESO. Tutto all'opposto: io son certo anzi che ne rimarrete contenta.

LIS. (Nulla già posso perdere: se non mi piacerà, troverò un altro che lo scriva.) Non voglio comparire ostinata: scrivetelo, e se sarà buono, me ne approfitterò.

ESO. Oh ve ne approfitterete; son troppo certo che ve ne approfitterete. [*va al tavolino, prende uno stilo ed un papiro, e si pone a scrivere*]

LIS. (Il timore ch' io palesi al sovrano i suoi mali trattamenti potrebbe indurlo a scrivermi un memoriale efficacissimo. Creso ha molta fiducia in lui ... Rilevando ch' egli stesso l' ha scritto ... Oh io quasi più non ne dubito, e già veggo mia figlia tolta al suo rapitore, castigata: io non più esposta al pericolo di aver de' nipoti che mi facciano doppiamente arrossire; veggo sì, veggo ogni mio intento compiuto. Oh quanto vale a questo mondo una minaccia fatta a proposito!)

ESO. [*levandosi dal tavolino col papiro in mano*] Ecco qui il memoriale esteso al modo che più vi può convenire. Volete leggerlo voi, o volete ch' io stesso lo legga?

LIS. No, no; datelo qui: lo leggerò io.

ESO. [*dandole il foglio*] Servitevi.

LIS. Se sarà scritto con sincerità e con calore, saprò scordarmi degl' insulti che mi avete fatti.

ESO. Vi sono obbligato; e spero che se non vi sarà tutto il calore, troverete almeno tuttta la sincerità.

LIS. Sentiamo. [*legge*] *Sire, Lisistrata di Cizico vi fa sapere umilissimamente che ne' tempi in cui ella fu giovine e bella* ... E che? sono forse ora divenuta vecchia e brutta? Mi pare che fin dal principio?..

ESO. No, no, Lisistrata, non vi fermate su queste minuzie; proseguite, e siate certa che il memoriale in pieno non vi dispiacerà.

LIS. [*legge*] *Vi fa sapere umilissimamente che ne' tempi in cui ella fu* [*tra denti*] *giovine e bella, niuna più di lei stette sottomessa fedelmente alle leggi dell' amore.* [*si ferma a riflettervi*]

ESO. [*dopo qualche pausa*] Su di questo io credo che non avrete alcuna obbiezione.

LIS. No, veramente: l'amore fu e sarà sempre per me la cosa più soave del mondo.

ESO. Tirate innanzi dunque.

LIS. [*legge*] *Piena ella ancora di quelle deliziose rimembranze, non sa risolversi se non con estre-*

ma pena a dover rinunziare alle medesime. Ma che ha da far questo con mia figliuola? Io non capisco ...

Eso. Tirate innanzi, e capirete ogni cosa.

Lis. Torniamo dunque al *piena*. [*legge*] *Piena ella ancora di quelle deliziose rimembranze, non sa risolversi se non con estrema pena a dover rinunziare alle medesime. Perciò ella vi supplica, o sire, innanzi che giunga l'estremo momento della sua vita, che vogliate concederle una somma grazia (per la quale ella non cesserà per voi di pregare continuamente gli dei), ed è quella di comandare che da qualcheduno de' vostri più esperti e valorosi cortigiani, come il fu altre volte, venga ella nuovamente rapita.* [*gettando il papiro*] Questo è uno spingere lo scherzo al sommo dell' ingiuria.

Eso. Questo è conoscere il vostro cuore, che più d' ogni altra cosa desidererebbe di ottenere la grazia che ho espressa nel memoriale.

Lis. Non si esercita così la giustizia.

Eso. E' vero: con voi sono stato troppo indulgente.

Lis. Non cimentate la mia collerâ, ch' io sono capace ...

Eso. [*chiamando*] Saturione.

SCENA VIII.

SATURIONE, ESOPO, LISISTRATA.

Sat. Comandate.

Eso. Questa donna ha bisogno d' esser condotta alla sua casa.

Lis. Io voglio restar qui; e fino a tanto che non mi sono sfogata, non isperate ch' io parta.

Eso. Attendete un momento solo. [*a Saturione*] C'è nessuno di là che voglia essere introdotto?

Sat. Nessuno.

Eso. [*a Lisistrata*] Ora servitevi.

Lis. Anche senza la vostra permissione vi avrei detto prima di partire ...

Eso. Un altro momento ancora: do un ordine a Saturione, e poi sono tutto con voi.

Lis. Voi sperate in tal modo di frenar la mia collera; ma v' ingannate. Io mi sento sempre più accesa, e voglio ...

Eso. Compiacermi; intendo. Ebbene; compiacetemi dunque, e tollerate ancora un poco. [*fa cenno a Saturione che si avvicini, e si pone con lui in un canto della sala*]

Lis. (Mi freno, ma solo per aver più campo a sfogarmi.)

Eso. [*a Saturione*] (Che con ogni segretezza sia mandato subito dietro alla figlia di Lisistrata; ch' essa e il suo amante vengano fermati e custoditi separatamente. Va.

Sat. [*parte*]

Eso. Ora, come vi ho promesso, sono tutto con voi. Perdonate se ho interrotto il vostro gentile discorso.

Lis. Coll' insistenza del vostro scherzo non fate che aumentare maggiormente le mia collera. Ella ha bisogno troppo di uno sfogo.

Eso. Se la vostra collera ha bisogno di sfogo, la mia placidezza, per vostra regola, ha bisogno di quiete. Per conciliare questi due estremi, credo che l' unico mezzo sia quello di lasciarvi qui in piena libertà di strepitare, ritirandomi io frattanto nelle mie stanze, ove son certo che non sentirò la troppo sonora armonia della vostra voce. [*parte*]

LIS. Ah uomo veramente deforme e nella figura e nel cuore! Dopo cotanti insulti così mi lascia! Così! Trema, o mostro, trema del mio giusto furore, che ben saprà meditar contro di te la più atroce vendetta. [*parte frettolosa*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ASPASIA, CRITILLA.

CRI. Perchè uscite ora dalle vostre stanze, padroncina mia? perchè siete così turbata? cosa avete?

ASP. Ah Critilla, Critilla, non posso più.

CRI. Ma cosa è nato?

ASP. Sono fuori di me; sono disperata.

CRI. Via, fatevi coraggio, prendete animo. Che v'è accaduto?

ASP. Che mi è accaduto! Non mi potea avvenire disgrazia peggiore.

CRI. In sì pochi momenti che non vi ho veduta, qual accidente improvviso v'è mai avvenuto?

ASP. Ascoltami: sappi che quel furbo d'Esopo...

CRI. Dite pur, terminate; che v' ha fatto quel mostro?

ASP. Lungi dal mantenere la sua paroia, non ha fatto altro che parlare in suo favore. Domani, per comando di mio padre, debbo dargli la mano.

CRI. La mano di sposa a lui? Avete ragione, se siete disperata. Molte altre per assai meno si getterebbero in mare. Cosa vi può essere al mondo di più orribile, quanto diventar moglie d'Esopo? — Dunque, quando quello scimiotto, che possa essere eternamente d'odiosa memoria, faceva de' brindisi al vostro futuro sposo, e v'invitava a far lo stesso, beveva

alla sua propria salute? Oh gobbo maledettissimo!

ASP. Qual differenza da Esopo ad Agenore!

CRI. Dal ferro all'oro. — Ma il vostro turbamento, la vostra afflizione, anzi la vostra disperazione mi commovono talmente, che ad onta della promessa fatta di custodire il segreto, non posso fare a meno di recarvi una consolante notizia, onde almeno con questa porgervi un qualche sollievo; son pochi momenti che Agenore è ritornato di Lesbo, e or ora sarà qui da voi.

ASP. Agenore! Oh dei! in quale istante egli giugne!

CRI. Nel più bell'istante del mondo, se egli vi leva dagli artigli d'Esopo.

ASP. Ah non ne ho alcuna lusinga. — Ma come hai saputo che Agenore?..

CRI. Il suo servo, sbarcato prima di lui, è corso qui a darmene avviso, pregandomi di non farne parola con voi, perchè il suo padrone bramava di comparir qui improvvisamente.

ASP. [*osservando*] Ah! che vedo, Critilla, che vedo?

CRI. [*osservando*] Sì, Agenore stesso; ve l'ho già detto che sarebbe qui da voi a momenti.

SCENA II.

AGENORE, *e* DETTE.

AGE. Ah cara Aspasia, ecco il momento che da due mesi io sospirava colla maggiore ansietà, il momento in cui posso vedervi, e riprotestarvi la mia fede e la sincerità de' miei sentimenti.

ASP. [*con dolore*] Ah caro Agenore... voi... voi siete giunto... Oh dei!..

AGE. Da qual causa proviene il vostro turbamento? che voglion dire queste tronche parole?

ASP. Ah! perchè; perchè siete venuto così tardi?

AGE. Io non ne ho colpa, o cara: una fiera tempesta...

CRI. La tempesta comincia veramente adesso.

AGE. [*ad Aspasia*] Come! quando mi trovo al colmo delle felicità, quando tornato in patria, mi vedo vicino a voi, sicuro del vostro amore, della vostra fede, lusingato da mille discorsi di vostro padre, che avrò la vostra mano...

CRI. La padroncina ve l'ha detto: siete arrivato troppo tardi.

AGE. Troppo tardi! — Critilla, cos'è quest'arcano?

CRI. La padroncina, che vedete sì mesta, sì mortificata, che non ha coraggio di parlarvi, è o maritata, o sul punto di maritarsi.

AGE. Che intendo! Spiegati meglio. Dici la verità?

CRI. Pur troppo dico la verità io. Un rivale giunto qui ieri, vi toglie oggi il boccone di bocca.

AGE. E voi, Aspasia, mi tradite così? voi avete potuto?..

ASP. Frenate i vostri rimproveri. La mia disgrazia è più degna di compassione che la vostra. Mi sospettate di tradimento; ma quando saprete chi è lo sposo che mi viene destinato...

AGE. [*con furore*] E chi è egli? chi è?

ASP. Esopo.

AGE. Esopo! L'uomo il più malfatto, il più brutto!..

CRI. Ecco qui: colui s'è renduto celebre per tutto colla sua maledetta figura.

AGE. Vedo bene che vostro padre vuol qui abusa-

re de' suoi diritti; ma voi, Aspasia, voi potreste adattarvi? Esopo!..

ASP. Esopo, qualunque egli sia, ha saputo incantar mio padre.

AGE. Scioglierò ben io questo incanto; sì, lo scioglierò. — Andrò da vostro padre, gli richiamerò alla memoria le lusinghe ch'egli mi ha date; lo pregherò, lo scongiurerò; farò di tutto in fine per intenerirlo. Se mai egli insisterà nel ricusarmi la vostra mano, saprò parlare ad Esopo. Con tutta la sua autorità, Esopo nulla mi spaventa. Gli rappresenterò i miei diritti, il mio fuoco, la nostra tenera corrispondenza... Non credo che resisterà alle mie ragioni; ma se mai resistesse, non mi curo di perder la vita, se perder debbo il più caro oggetto ch'esista, e per cui unicamente io vivo.

CRI. Tutto va bene ciò che dite; ma non va bene che c'intratteniamo qui. Questa sala è assegnata ad Esopo per dar le sue udienze. Se mai ci sorprende, siam rovinati. Ritiriamoci dunque nell'appartamento della padroncina, ove concerteremo tutto ciò che può essere più vantaggioso al caso nostro. Se farà duopo di fuggire l'incontro d'Esopo, potrete uscire per la porta che conduce in giardino... [*sentendo Esopo che tosse di dentro*] Oh poveri noi! Presto, presto ritiriamoci; egli è qui per l'appunto. Andate innanzi voi due. Presto [*spinge Aspasia e Agenore verso una delle porte laterali ove entrano i primi*]; presto. Io pure vi seguo [*in atto di entrare essa pure*].

SCENA III

ESOPO, LEARCO, CRITILLA.

LEA. Critilla.

CRI. [*volgendosi*] Signore.

LEA. Mia figliuola si è ancora ridotta alla ragione?

CRI. V'assicuro che in questo momento ella è ragionevolissima.

LEA. Godo che abbia fatto giudizio.

CRI. Ne ha quanto mai. Ma voi, caro padrone, proponendole questo bel marito, credete veramente di aver molto giudizio?

LEA. Impertinente! Esopo onora mia figlia anche di troppo: t'opporresti a questa verità?

CRI. Io? no. Ma qui non si tratta d'onore, si tratta di genio, si tratta di quel sentimento che nasce dal cuore e non dall'opinione. Se questo [*accennando Esopo*] riguardevolissimo personaggio mirando con occhi limpidi trova nella mia padroncina delle qualità che la rendono amabilissima, la mia padroncina pure mirando con occhi eguali trova in questo riguardevolissimo personaggio della qualità che lo rendono disgustosissimo.

ESO. [*a Learco*] Veramente ho un buon avvocato presso di vostra figliuola.

LEA. [*a Critilla*] Ti farò bastonare come meriti, sfacciata.

CRI. Fatemi anche accoppare; avrete poi per questo ragione?..

LEA. Non mi cimentare, che or ora io stesso [*minacciandola*]...

ESO. [*trattenendolo*] Frenatevi.

CRI. [*a Learco*] Ammazzatemi, fatemi in pezzi, dirò sempre quello che sento. Provo un peso sul mio cuore nel vedere il sagrifizio d'un'in-

nocente. Aspasia fu da me educata; qualunque sia ella, è tutta opera delle mie cure e delle mie applicazioni. Sino all'ultimo momento voglio darle prove del mio zelo e del mio amore, e voglio farle vedere che io, che non le sono che serva, ho più tenerezza per lei di voi che le siete padre, è vero, ma ingiusto, crudele, e che null'altro desidera che la sua infelicità. [*parte*]

SCENA IV.

ESOPO, LEARCO.

LEA. Il rispetto che a voi debbo, m'ha rattenuto dal non iscagliarmi contro di quella femmina vile. Ma riposatevi sulla mia parola. So qual sia la docilità di mia figlia. Ci vorrà della fatica, ma riusciremo a farle obbliare il suo primo amante.

ESO. N'è veramente innamorata?

LEA. Moltissimo.

ESO. Ed egli?

LEA. Nello stesso grado.

ESO. E' giovane?

LEA. Presso a poco dell'età di mia figliuola.

ESO. Ricco?

LEA. Ricchissimo.

ESO. Nobile?

LEA. Sì, di buona famiglia.

ESO. Ben fatto?

LEA. Quanto mai.

ESO. E come trovate dunque ch'io sia più adattato al di lei caso? Questo è lo stesso che cambiare un giardino fertilissimo con un campo paludoso. Ognuno sa ch'io non sono nè giovane, nè ricco, nè nobile. In quanto poi all'esser ben fatto, dico la cosa com'è: quando un ragazzo grida se gli fa paura col solo nominarmi. Chi può dunque obbligarvi a fare questo matrimonio?

LEA. Non calcolate per nulla il favore di cui godete? E poi, credetelo pure, ho delle altre ragioni per darvi la preferenza.

ESO. Benissimo. Levate dunque tutte le difficoltà che s'oppongono.

LEA. Vado in questo punto a far uso del mio potere sopra d'Aspasia, e voi sarete, caro Esopo, voi sarete ad ogni costo mio genero. [*parte*]

ESO. [*verso la porta d'ingresso comune, chiamando*] Saturione, ch'entrino quelli che vogliono parlarmi.

SCENA V.

SATURIONE *e* PANFILO *sulla porta di mezzo*, ESOPO.

PAN. [*a Saturione ch'è in atto di rispingerlo*] Vi dico cho voglio entrar io: io fui il primo a capitare, ed è di giustizia ch'io sia il primo introdotto.

SAT. [*parte*]

PAN. [*s'avanza ed osserva Esopo attentamente*] Oh sì, davvero egli è desso, gli è desso sicuramente. [*ad Esopo*] Sareste un bel bugiardo se diceste di no. A vostro marcio dispetto, la vostra gobbba indica il vostro nome.

ESO. Avete da dirmi qualche cosa, buon uomo?

PAN. E' impossibile vedervi e non morir dalle risa. Dacchè sono al mondo, non ho veduto mai una figura più mostruosa della vostra; eppure n'ho veduto delle migliaia. Per altro, sono un uomo alla mano, amico degli amici, e sto con tutti.

ESO. Venghiamo al fatto. Non ho tempo da perdere. Volete qualche cosa?

PAN. Oh bella! Si sa pure che nessuno s'incomoda ad andar a trovare le persone, se non vuol niente dalle medesime. Sentite ciò ch'io voglio; ascoltate bene.

ESO. Ascolto.

PAN. Io ho, come vedete, un poco di spirito, non è vero?

ESO. Senza dubbio.

PAN. Abitante d'un villaggio qui vicino, ho la riputazione d'esser quello che ne sa più di tutti. Nella mia cantina ho del buon vino, e del frumento nel mio granaio; ho de' manzi, dei vitelli, delle pecore, delle capre, ed un cortile pieno di galline, d'anitre, d'oche e di piccioni. Ma sentite, vi parlo liberamente: sono ormai annoiato e stucco di sentirmi chiamare Panfilo di qua, Panfilo di là. Bramo perciò di mutar condizione. In un sacco di pelle, così vedete [*accennando l'altezza e la larghezza*] ho tanto danaro quanto basta per comprarmi un impiego. Alle corte, voglio passare dalla villa alla città. Un mio cugino, ch'era un contadino, un uomo di campagna, nè più nè meno di quel che son io, è uscito di casa sua con una bisaccia sulle spalle, colle scarpe di legno, con una bacchetta in mano, e cospetto di bacco! ha saputo far sì bene i fatti suoi, che al presente è un soggetto importante alla corte. Eh! per chi vuol nuotare alla larga, vi vogliono de' fiumi grandi. Chi sa quel che può essere? Vi prego dico di farmi questo servizio: sceglietemi voi stesso un impiego.

ESO. Per voi?

PAN. Sì: con tutto il vostro comodo; basta domani, se non potete oggi. Prendetemene uno... così... che mi stia bene, che renda molto e costi poco.

ESO. Ma che impiego vi può convenire?

PAN. Eh via: che importa? o l'uno, o l'altro. Venti dramme più, venti dramme meno non vi facciano stornare il contratto. Non sono uomo che ami la poltroneria, o che non sia buono da far nulla, sapete. Chi dice il contrario, mentisce per la gola. Vedete, vedete [*movendosi ed aggirandosi per la scena*] come son fatto.

ESO. Ma, caro il mio buon uomo, ditemi di grazia: se vi trovate bene in casa vostra, perchè pensate di cambiare e di trasportarvi in luoghi che non conoscete?

PAN. E' vero ch' io sto bene, ma cerco di starmene meglio.

ESO. Benissimo: questo è ragionare; ed a me piacciono le persone che ragionano. Vediamo però nel fondo, se la vostra ragione è buona. E' vero che in casa vostra non vi manca nulla?

PAN. Nulla.

ESO. Avete del buon vino?

PAN. E che vino! eccellente!

ESO. Mangiate senza sospetti, senza timori?..

PAN. Timore! di che?

ESO. Dormite senza pensieri, finchè vi pare e piace?

PAN. Certo che sì; dormo come bevo, e bevo come dormo, a sazietà.

ESO. Avrete de' buoni amici?

PAN. Noi siamo tutti tutti amici, anzi tanti fratelli. Quando uno può fare servizio all'altro, oh! non v'è pericolo che manchi giammai. Se ne abbiamo, mangiamo in pace. I giorni

di festa si va sotto l'olmo; chi giuoca alle palle, chi si mette a contar novelle, chi a cantare, chi a scherzare, chi a ridere sull' erba.

Eso. E tu vuoi procurarti un impiego in città? e puoi rinunziare ad una vita sì deliziosa? Tu mangi, bevi, dormi, quando te ne viene il talento; ed io conosco persone di città a migliaia, che non hanno quella libertà, di cui tu godi. Là non v'è amico di cui non si possa diffidare; non si beve vino che non sia falsificato; non si può mangiare un boccone, per quanto se ne abbia bisogno, senza il timore d'essere interrotto; e quando per lassezza si sonnecchia a non poter reggere in piedi, bisogna spessissime volte stare in veglia. Preferisci il tuo riposo a tutte queste molestie; e sii almeno tanto giudizioso, come un di questi due sorci. Ascolta, Panfilo, ascolta.

I due sorci.

Un sorcio di città, vedendo un giorno,
Che il tempo era seren, uscì soletto
Per la campagna a passeggiare intorno;
E giunto in un ombroso, ermo boschetto
Incontra un sorcio campaiuolo ch'era
Suo grand'amico, e se lo stringe al petto.
Questi risponde a sì gentil maniera,
E prega istantemente il cittadino
Di voler cenar seco quella sera.
L'altro accetta l'invito. Ambo in cammino
Pongonsi, e interrogandosi a vicenda
Arrivano ad un certo bucolino.
Quei dice: *uopo é che qui da noi si scenda:*
Scendono, ed ecco d'uve preparata,
Di pomi e noci una frugal merenda.
Il cittadin mostra che siagli grata,
Ma dice al campaiuol; *spero che poi*

A passar verrai meco una serata.
Doman, se non t'increscе, venir puoi,
Vivo nella tal strada e nel tal loco,
E dopo cena ognun pe' fatti suoi.
Il sorcio di campagna, che dappoco,
O vil non era già, ma sobrio e saggio
Conoscea il molto e si nutrìa di poco.
Nella cantina d'un gran personaggio
Entra, e l'amico suo trova ridente
Tra l'olio, il burro, il lardo ed il formaggio.
Dopo essersi abbracciati amicamente,
Dispongonsi a mangiar, ma sul più bello
Un grosso gatto a miagolar si sente.
Già si credono morti e questo e quello
A voce tal; ma il rischio poi cessato
Alla cena ritornano bel bello.
Era il lor pasto appena incominciato,
Quando a turbar la pace lor soave
Calpestio di piè s'ode inusitato.
Viene un famiglio, e stacca da una trave
Grosso presciutto; vien poscia il fattore;
Spilla una botte, ed agita la chiave.
Allora il campaiuol, che dolci l'ore
Solea passar nell'ermo suo boschetto
Senza spasimo alcun senza terrore,
Disse all'amico: *è questo un bel banchetto;*
Ma tientelo per te, ch' io non lo bramo:
Se a ogni boccon ci trema il cuore in petto,
Qual pro ne può far mai quel che mangiamo?

PAN. Sapete, Esopo, che quel sorcio non la discorrea male? Ora che ci rifletto bene, sarei un gran bel matto a spendere il mio denaro per non poter mangiare, bevere e dormire quanto mi pare e piace. Oibò, oibò; io non getto via il mio così miseramente.

ESO. Dunque l'impiego?..

PAN. Oh non voglio più impieghi, non voglio più

impieghi. Che nessuno mi parli mai più di impieghi. Son nato contadino, e voglio morir contadino. Professo anzi un'obbligazione infinita tanto a quel sorcio, quanto a voi; e mi ricorderò di voi due finchè vivo; anzi fra tutti gli animali di questo mondo que' due che stimerò ed amerò più di tutti saranno sempre quel sorcio e voi. [*parte*]

Eso. Oh come è amabile la rozza sincerità! Qual distanza tra essa e la colta finzione!

SCENA VI.

SATURIONE *che introduce* NICOMACO, ESOPO.

SAT. [*ad Esopo*] Nicomaco di Cizico. [*parte*]

Eso. [*a Nicomaco*] Che volete?

NIC. Null'altro, se non giustizia. Io sono un galantuomo che dopo avere co' miei onorati sudori acquistato un po' di danaro, procuro di diffonderlo nella società.

Eso. Bravo! così si deve fare. Voi dovete essere l'uomo il più contento di questo mondo.

NIC. Tutto al contrario: fo del bene, e raccolgo sempre del male.

Eso. Ciò non mi sorprende. — In che posso servirvi?

NIC. Nel farmi avere il mio da chi vuol ritenermelo.

Eso. E' giusto. Dite dunque.

NIC. Sapendosi ch'io sono un uomo che ha qualche denaro, vengo continuamente ricercato da questo e da quello di far qualche prestanza.

Eso. E' cosa naturale.

NIC. Un certo Demofilo d'Eraclea, che s'è stabilito colla sua famiglia qui in Cizico da lungo tempo, uomo che attendeva alla mercatura, che avea un buon concetto, della cui probità

non v'era dubbio alcuno, mi domandò in prestito cento e venti mine. Gliele diedi, e si stipulò in un contratto fatto solennemente, che me le restituirebbe a cinque al mese. Voi ben vedete che ci vogliono venti mesi prima ch'io ricuperi tutto il mio sangue. Per i quattro primi mesi la cosa andò bene, ma ora sono sette mesi che non posso levargli un obolo dalle mani.

Eso. Questa prestanza è gratuita?

NIC. Già sapete quello che qui s'usa ed è approvato dalla legge. V'è chi vuole il 12, il 15, il 20, e sino il 60 per cento ogni mese. Io sono discreto; abbiamo stipulato e sempre solennemente che mi corrisponderebbe il 20 per cento al mese su tutta la somma che gli ho generosamente somministrata.

Eso. Viva la generosità: in capo di venti mesi il capitale è raddoppiato così quattro volte. — Volete dunque?..

NIC. Che l'obblighiate a contarmi le rate decorse, ed a soddisfarmi pontualmente ogni mese, conforme s'è stipulato. Questa mancanza mi toglie la consolazione di far del bene a tanti altri.

Eso. Ma questo vostro debitore è impontuale per malizia, o per necessità?

NIC. Veramente gli sono nate delle disgrazie; sonogli scemati i guadagni, e m'ha fatto delle proposizioni di pagarmi pontualmente, se io gli diminuissi la corrisponsione mensuale.

Eso. Dunque non ha rifiutato di pagarvi. V'ha fatto delle proposizioni, ha proceduto da galantuomo; perchè non l'avete accettate?

NIC. Perchè io sto a quello ch'è scritto.

Eso. Ma, s'è un impossibile?

NIC. Vi dico che voglio essere pagato; quello ch'

è scritto, è scritto; e la legge mi favorisce.

Eso. Ma se il vostro debitore non può pagarvi come volete e conforme a ciò ch'è scritto, accettate quello che vi offre; e poi, se mancherà...

Nic. Ho bisogno del mio; voglio essere pagato, e pagato come è scritto.

Eso. Sentite ciò ch'è accaduto ad un cavallo che aveva anch'esso delle buone ragioni, come avete voi presentemente.

Il cavallo ed il giumento.

Un cavallo ed un giumento,
Col padrone sempre a lato,
Se ne giano a passo lento
Ad un celebre mercato.
Se ne andavan chiaccherando
Con amor, senza contesa,
Quella carica portando
Che sul dosso aveano presa.
Fatto avean molto cammino,
E l'avrian presto finito;
Quando l'asino meschino
Stanco, ansante e rifinito,
Al cavallo prese a dire:
Grave è il peso che ho sul dosso,
Io mi sento alfin morire,
No, più reggere non posso.
Tu che sei di me più forte,
Che il tuo peso prendi a gioco,
Se non ami la mia morte,
Via; sollevami alcun poco.
S'è da te diminuito
Questo peso per me estremo,
Nel momento pattuito
Al mercato arriveremo.
Sia pur grande, sia pur troppa,
Il caval disse al somiere,

Quella carica che hai in groppa,
Il portarla è tuo dovere.
La saria bella davvero
Che il fardello a te scemassi,
E per fartelo leggiero,
Le mie spalle caricassi.
Se t'opprime collo e schiene,
Te lo dico, non m'importa:
Porto io quel che a me conviene,
Quel ch'è giusto anche tu porta.
A parlar seguiva, quando
Il giumento si fermò,
E fremendo e sospirando
Morto in terra stramazzò.
Il padron sagace, accorto,
Senza il minimo intervallo,
Leva il peso a quel ch'è morto,
E ne carica il cavallo.
Fu punito giustamente
Quell' indocile ed altero;
E portarsi finalmente
Dovè il peso tutto intero.

Se il cavallo avesse accettata la proposizione del giumento, non avrebbe avuto il dolore di veder a perire il suo compagno, e quel ch'è più, molto minore sarebbe stato il peso che gli convenne portare. Guardate bene, Nicomaco, che questo non accada anche a voi.

Nic. A me! io non sono un cavallo, nè il mio debitore è un giumento. Nè capisco...

Eso. Capisco ben io che le allegorie e le applicazioni sono affatto gettate per certi cuori induriti.

Nic. Credete forse che il mio cuore?..

Eso. Credo che il vostro cuore sarà il più dolce cuore fra tutti i cuori usurai; ma però è sempre un cuore usuraio.

NIC. Io non son venuto qui...
ESO. Siete venuto per aver giustizia, e l'avrete. Per quanto contrarj sieno all'umanità i vostri diritti, io non sono che l'esecutor della legge, e debbo ciecamente seguirla. Ritornato ch'io sarò in Sardi, se Creso vorrà ascoltarmi come fece per il passato, spero che anche in questo punto vi saranno delle regolazioni... Ma andate pure: il vostro debitore sarà chiamato.
NIC. Quando?
ESO. Ciò che posso fare nella giornata ch'io vivo, nol differisco mai al domani.
NIC. Dunque?..
ESO. Dunque andate.
NIC. Mi raccomando. [*parte*]
ESO. [*chiamando*] Saturione.

SCENA VII.

SATURIONE, ESOPO, *poi* CLEONE.

ESO. [*a Saturione*] Che sia chiamato dentro d'oggi Demofilo d'Eraclea.
SAT. Sarà chiamato. — Tanto la figlia di Lisistrata, quanto il suo amante sono separati e custoditi con ogni segretezza.
ESO. Va bene.
SAT. E' qui fuori il vostro amico Cleone di Sardi.
ESO. Che venga.
SAT. [*parte*]
ESO. Il mio amico Cleone! Amico [*stringendosi nelle spalle*]! Amico un uomo di corte!
CLE. Oh buon giorno, mio caro amico. Lasciate che vi dia un bacio. Prendetene un altro. Evviva! evviva! Che carnagione fresca, che occhi vivi, che viso spirante allegria! Amico, credetemelo, continuando voi di questo passo scriverete l'epitaffio di tutti quelli che vi conoscono. Che gusto! dopo esserci conosciuti in Sardi alla corte, rivederci qui in Cizico! Già sapete quanto vi amo, vi stimo e vi venero. Ho scelto questo momento per darvi un pegno sincero della mia antica stima ed amicizia.

ESO. Vi sono obbligato. In che posso servirvi?
CLE. Ah caro Esopo! Che tempi, che secolo! Quante lingue malediche vi sono mai in questa città! Non mi sarei mai creduto che la maldicenza giungesse a tal segno!
ESO. Il mondo è stato sempre lo stesso. Ma a qual proposito mi dite voi questo?
CLE. Siete voi sicuro che qui non ci sia alcuno che ci ascolti?
ESO. Deve ben essere importante il secreto che volete confidarmi, se domanda tante precauzioni. Forse la felicità di Creso potrebbe suscitargli degl'invidiosi? Forse alcuno?..
CLE. Dopo che godete il favore della corte, e principalmente dopo questo vostro giro per le provincie, si dice male di voi.
ESO. Di me?
CLE. Di voi. Sono stato sul punto di scrivervi tre volte.
ESO. Sappiate che si potrebbe dire male di me, senz'essere maldicente.
CLE. Certi tali che sono stati da voi beneficati, biasimano in tutti i loro discorsi la vostra condotta, ed è bene che li conosciate, e che...
ESO. Guardatevi dal nominare alcuno. Forse chi sa ch'io, per debolezza, o per precipitazione, non cercassi di far ad essi del male, quando mi fanno del bene! Non voglio dunque sapere chi sieno quelli che dicono male di me, ma voglio bensì che le loro doglianze mi ser-

vano d'istruzione, e mi faccian ravvedere de' miei difetti e de' miei mancamenti. Ditemi: su quali punti condannano la mia condotta?

CLE. Teneano de' discorsi... senz'ordine... senza legame... discorsi prodotti dall'invidia, dall'odio, dalla malignità. Non saprei specificarvi una cosa più che un'altra; ma quello che mi ricordo di certo, si è, che dicevano male di voi.

ESO. Cleone, voi volete far con me il personaggio dello smemorato, e non vedete che fate quello del maligno e forse del calunniatore.

CLE. Io calunniatore! A me una tale ingiuria? In tal modo corrispondete voi ai tratti della più pura amicizia? Meritereste che al mio ritorno in Sardi, io stesso informassi Creso della vostra condotta, e che...

ESO. Informatelo pure; informatelo, o Cleone. Vi avverto solo, per vostro bene, che Creso, e da molto tempo, si fa leggere le mie favole, e sa molto bene scegliere quelle che convengono alla sua condizione. Anzi come fra tutti i vizj quello della calunnia è da lui più detestato, nè vuol lasciar mai impunito, così ha imparato perfettamente a memoria la favola che ora vi dirò. Ascoltate.

Il leone decrepito.

Il lëone invecchiato,
Che assai del suo vigor perduto avea,
Standosi dentro un antro ritirato,
Di cortigiani un folto stuol vedea
Presso la sua persona,
Che, sia zelo, o finzion, gli fean corona.
Il lupo, che assai spesso
Si gode di far male alle persone,
Non vedendo la volpe in quel congresso,
Malignamente n'avvisò il leone,

Che disse pien d'orgoglio:
Di quella indegna vendicar mi voglio.
Ma la volpe più fina
Del lupo stesso, quando fu avvertita
Che l'imminente sua certa rovina
Dal pravo lupo erale stata ordita,
Disse: *di questo rio*
Calunniator vo' vendicarmi anch'io.
Quindi senza paura
Va il re de' boschi a visitar, e poi
Che fugli innanzi, intrepida e sicura
Disse: *Sire, tu vedi a' piedi tuoi*
Quel suddito che solo
De' mali tuoi sente un verace duolo.
Sterili complimenti
Mentre a te fansi e simulati voti,
Per rinfrancar i giorni tuoi languenti
Io cercai piagge estranie e climi ignoti;
Ma alfin per mio conforto,
De' tuoi mali il rimedio or meco io porto:
Il rimedio avverato
Onde s' acquisti il calor primitivo
E' la pelle d'un lupo scorticato,
Ma scorticato mentre ancora è vivo.
La volpe ebbe il suo intento;
Fu scorticato il lupo in sul momento.
Se le vostre ragioni sono migliori di quelle che aveva il lupo, presentatevi pur liberamente a Creso, che sarete ascoltato e premiato; se poi sono eguali, temete voi pure un eguale destino.

CLE. Per ottenere il mio intento basterebbe che Creso sapesse solo l'ingiustizia che usata avete poche ore fa a Lisistrata di Cizico. Una madre infelice che ricorre da voi...

ESO. Parliamoci con sincerità: sareste voi per avventura uno de' suoi antichi rapitori?

CLE. Io sono un suo buon amico da molti anni, e nulla più.

ESO. Ho capito quanto basta. Se mi aveste parlato a dirittura di lei, senza prendere un giro così lontano, vi avrei detto...

CLE. Che cosa?

ESO. Quello che ora non voglio più dirvi, o che almeno sospendo di dirvi fino a tanto che tornerete da me con fondamenti più reali della mia cattiva condotta.

CLE. Vi prendo in parola, e vado in questo punto a raccogliere tutto ciò che positivamente si dice contro di voi. [*parte*]

SCENA VIII.

SATURIONE *che introduce* AGENORE, ESOPO.

SAT. [*sulla porta ad Esopo*] E' qui...

AGE. [*a Saturione*] Non v'incomodate: m'annunzierò da per me stesso, da per me stesso: andate pure.

SAT. [*parte*]

AGE. [*avanzandosi*] E' da più d'un'ora che sospiro di parlarvi.

ESO. Soddisfate dunque subito il vostro desiderio: che avete da dirmi?

AGE. Ch'io mi chiamo Agenore: credo che ciò possa bastare. Già mi capite, eh?

ESO. Sì, capisco il vostro nome.

AGE. E non capite il motivo che mi conduce qui?

ESO. No.

AGE. Quand'è così, cercherò di farvelo capire.

ESO. Ed io cercherò di raccogliermi tutto per ben capirlo.

AGE. Amo: ecco il motivo della mia venuta. So che voi pure amate quella persona, a cui ho dedicato il mio cuore. E' vero che tutti due siamo due uomini; ma siccome io conosco assai bene me stesso, così vi consiglio di procurar di conoscere voi stesso parimente. In poche parole: pretendo di possedere Aspasia esclusivamente.

ESO. *Pretendo*! Oh! questo è un tuono imperativo che vi sta molto male, figliuolo mio. Voglio rendervi più affabile e più civile. A tal fine vi dirò una mia favoletta.

AGE. Di grazia, schiviamo le superfluità: io non son fatto per prestare orecchi a ragioni scipite e puerili.

ESO. E' breve, brevissima, sapete? è una cosuccia da nulla: sentite.

Un famoso...

AGE. Vel ripeto: a monte le frivolezze; questo è un divertimento per gli sciocchi.

ESO. Appunto per ciò credo che la mia favoletta debba incontrare molto il vostro genio.

Un famoso...

AGE. Ve l'ho detto e ve lo ripeto: desidero una pronta risposta. Pensate seriamente che mi chiamo Agenore.

ESO. Ed io vi dico e vi ridico, che il tuono con cui parlate, non è quello che vi conviene, onde per farvi prendere un linguaggio naturale voglio assolutamente raccontarvi la favola che v'ho accennata.

AGE. [*con qualche furore*] Ma io...

ESO. Ma voi son certo che non mi ricuserete questo piacere; poichè, una delle due: se ascoltate la favola, vi risponderò; se non l'ascoltate, non isperate mai da me alcuna risposta.

AGE. Via dunque; giacchè mio malgrado la debbo ascoltare, almeno spicciatevi presto.

ESO. Subito.

Il cuoco ed il cigno.

Un famoso cuciniere,
Ch'era solito di bere,
Nel momento che dispone
Le vivande del padrone,
Prende un cigno, nè s'avvede
Che esser oca egli lo crede.
Oh che guaio! oh che periglio!
Già quel cuoco dà di piglio
Al coltello scannatore,
Quando il cigno per terrore
Del suo prossimo morire
Apre il rostro e fa sentire
Un tal canto, una tal voce,
Che sospende il colpo atroce;
Anzi a quel cuoco inumano
Fa il coltel cader di mano.
Questo canto, disse il cuoco,
T'ha sottratto al ferro e al fuoco:
Se cessata è la disgrazia,
La tua voce ne ringrazia.
Non t'avrei mai conosciuto,
Se tu avessi ancor tacciuto.
La dolcezza del linguaggio
E' talor di gran vantaggio;
Anzi par che il cielo stesso
Questo dono abbia concesso
Non a tutti parimente,
Ma a chi è nato civilmente.
Tocca ora a voi a determinarvi. Volete essere oca, o cigno? Scegliete.

AGE. La scelta è facile. Non ho in tutta la mia vita ricevuto una lezione più utile; e per farvi vedere che voglio approfittarmene, vi prego d'ascoltarmi per un momento soltanto. Sono due anni che adoro un prodigio di

bellezza. Voi sapete s'io dico la verità; voi che in un sol giorno siete stato preso sì fortemente dalle di lei attrattive. Se in così breve tempo il vostro amore è divenuto estremo, giudicate da voi stesso, quale debba essere il mio. Costretto un di noi due a dover rinunziare a un tale amore, chi meritar potrebbe più compassione, io, o voi? So che la ragione regola tutte le azioni, e che io innamorato al maggior segno non mi lascio forse regolare che da una cieca passione. Ma voi siete il benefattore universale; voi vi fate amare da tutta la nazione; tutti fanno dei voti per voi; possibile che fra tanti che voi beneficate, fra tanti che v'augurano ogni bene, due teneri amanti sieno i soli che non abbiano ad unire i loro voti a quelli degli altri? Fate uno sforzo che sia degno veramente di voi. Fate...

ESO. Oh! questo è il vero parlare del cigno: il vostro lamento è civile, e capisco che siete fortemente tocco dalla passione. Perciò, v'accerto, mi dispiace molto d'essere innamorato; anzi sento internamente una voce che mi rimprovera di turbare la vostra felicità. Ma alla fine anch'io sono un uomo. Il vostro amore, sia pur grande quanto volete, non ha sopra il mio se non una data più vecchia; e giacchè bisogna qui spiegarsi senza mistero, vi dico che ciò che riesce impossibile a voi, riesce impossibile a me egualmente.

AGE. [*con qualche sdegno*] Riflettete allo sforzo che faccio nell'umiliarmi. Il mio cuore che sino ad ora non s'era mai abbassato...

ESO. Mi pare, se non m'inganno, che prendiate il tuono dell'oca.

AGE. Ah! nel disordine in cui mi trovo, non è

possibile ch' io conosca me stesso [*con furore*] Sappiatelo pure, e tremate: io rinunzierò piuttosto alla vita, che all'oggetto che adoro. [*con più furore*] E se voi persistete...

ESO. Quietatevi, oca mia, quietatevi.

AGE. Ah se aggiungete lo scherno alla crudeltà...

ESO. No; voglio solo che parliamo un poco da uomini, vale a dire, senza tanto riscaldo. — Credete voi che il vostro affetto debba esser costante?

AGE. Il dubbio solo mi offende: esso sarà costante eternamente.

ESO. Ed io temo, vedete, io temo che questo vostro amore impetuoso rassomigli ad uno di que' fuochi fatui, che durano un momento, e che soddisfatti i vostri desiderj, calmata la vostra passione, al termine di quindici giorni, o poco più, ciò che fu l'oggetto della vostra tenerezza, divenga il vostro maggior supplizio. Il matrimonio, credetelo pure, spesse volte è la tomba dell'amore.

AGE. Io terminar d'adorare Aspasia? Se credessi che il matrimonio dovesse interrompere il corso del mio amore, vorrei, per amarla, rinunziare ad esso per sempre. Ma no, no, il tempo non può dar legge al mio amore. E' destinato ch' io l'ami finchè esisto; anzi l' amerò anche quando sarò morto.

ESO. Mille altri come voi hanno fatto queste promesse, ed hanno poi mancato di parola.

AGE. Ah! s'io manco, possa co' suoi fulmini incenerirmi il Cielo; anzi per fare un giuramento che m'empie d'orrore, possa Aspasia non amarmi mai più.

SCENA IX.

UNO SCHIAVO, ESOPO, AGENORE.

SCH. [*ad Esopo*] La tavola è pronta, e tutti v'aspettano. [*parte*]

ESO. [*ad Agenore*] Ci rivedremo dunque un'altra volta, e parleremo allora con più comodo.

AGE. [*con calore*] E mi volete lasciare in questa crudele incertezza?

ESO. No, voglio che frattanto vi disponghiate a divenire un perfetto cigno.

AGE. [*con sommo calore e con qualche minaccia*] Ma io...

ESO. [*con tuono alto e severo*] Ma se poi vi piacesse di restar oca, ricordatevi bene che potrebbe piacere a me egualmente il fare da cuciniere. [*parte*]

AGE. [*in atto di seguir con furore* Esopo, *e poi trattenendosi*] Oh Aspasia, oh Aspasia! tu sola hai forza di trattenere in questo punto il mio disperato furore. [*parte per la porta di mezzo*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

ASPASIA, CRITILLA.

ASP. Eccomi, per compiacerti, nella sala, ov' Esopo giunger dovrà a momenti. Ma, Critilla, Critilla, non vedi tu la trista figura ch' io vado a fare? Il mio cuore vi prova un' estrema ripuguanza. Ah come, come vuoi tu ch' io sia capace di pregare Esopo; Esopo che odio; che fu da me così maltrattato?.. come vuoi tu?..

CRI. [*con ironia*] Chi? Io? Io non voglio nulla: sono contentissima che anzi divenghiate sua moglie, e che domani ve lo sposiate tranquillissimamente.

ASP. Sposarlo? domani? ah! piuttosto...

CRI. Ma pure tutto è pronto per domani: parenti, amici, gran banchetto: e, quel ch' è più, vostro padre teme tanto ch' Esopo non differisca queste nozze, che se la cosa dipendesse da lui, vi mariterebbe questa sera piuttosto che domani. Cara la mia padroncina, conoscendo l' amore che vi porto, potete ben credere che io avrò pensato, esaminato e consultato molto su questo infernal matrimonio. Per liberarmene, ve lo ripeto, non trovo altro espediente che quello che voi stessa parliate ad Esopo. Egli vi ama; quindi non è difficile che ottenghiate qualche cosa.

ASP. Ma che dovrò dirgli?

CRI. Ditegli che un giorno solo è lo spazio troppo corto per iscacciare dal vostro cuore Agenore e sostituirvi un altro. Domandategli tempo per avvezzarvi a vederlo, ad ascoltarlo, e forse ad amarlo. Se v' accorda questo tempo, assicuratevi che la grazia non è picciola.

ASP. Ma se la ottengo, mi trovo allora impegnata maggiormente, e quando giunge il termine fissato, io sarò costretta a doverlo sposare.

CRI. Sì, è vero. Ma supponiamo pure, che tutta la vostra speranza non consistesse che nella sua morte improvvisa; non vi par ciò qualche cosa? Si combinano tante cose a questo mondo. Alla fine se doveste anche essere sua moglie, lo sareste almeno un po' più tardi... E se gli venisse una picciola malattia; voi già sapete che conosco un bravo medico ch' è molto mio amico; col suo mezzo si potrebbe...

ASP. Ah non proseguire. Il procurar la morte ad un uomo qualunque egli sia, è un' azione che troppo fa fremere la natura.

CRI. Compatitemi; io fo tutto ciò che posso; immagino, invento, adotto un partito, ne rigetto un altro; ma voi, per quel ch' io veggo, non vorreste far nulla.

ASP. Io non vorrei far nulla? E non ho consigliato io stessa Agenore di ritornar nuovamente da mio padre, di gettarsi ai suoi piedi, di scongiurarlo di nuovo per ottenere, se è possibile...

CRI. Nulla e poi nulla. Io credo vostro padre più ostinato assai d' Esopo; e se voi non riuscite, non isperate mai che Agenore possa riuscire. Esopo solo...

ASP. E perchè ritarda ancora a venire? Non sa egli ch' io qui l' attendo?

CRI. Lo sa benissimo; ma non avrà tutta la colpa se non è capitato finora. Quando sono partita da lui, v' erano nelle sue stanze varie per-

sone che bramavano di vederlo; chi per presentargli una supplica, chi un memoriale; chi per domandargli consiglio. Egli ammette tutti, ascolta tutti; onde non è così facile... [*osservando*] Ma ringraziando gli dei, egli si è spicciato presto; eccolo, eccolo qui.

ASP. Io tremo.

SCENA II.

ESOPO, *e* DETTE.

ESO. Spero, gentilissima Aspasia, che vorrete perdonarmi un involontario ritardo. Ora che ho adempiuto ai doveri del mio uffizio, sono tutto con voi. Che avete da comandarmi? Non abbiate alcun riguardo: parlatemi pure con ogni libertà, e siate certa che un uomo che altro non sospira che il bene di divenir vostro sposo, e che domani, divenuto tale, si considererà come il più felice de' mortali, non è mai possibile ch'ei vi ricusi cosa alcuna. Oh come è lungo per me questo resto di giornata! Mi lusingo, mia cara, che a voi pure sembrerà molto lungo. Dalla mia misurar posso la vostra impazienza. Non è vero ch'è lunga assai questa giornata?.. Non rispondete?

CRI. La mia padroncina accorda tutto quello che voi dite; ma nella sua età la verecondia le toglie i modi di potersi esprimere. Egli è appunto perciò, ch'ella vorrebbe pregarvi d'una grazia.

ESO. [*ad Aspasia*] Comandate; eccomi tutto per voi: che posso fare?

CRI. [*ad Aspasia*] Via, ditegli perchè siete qui venuta, parlategli chiaro.

ASP. [*ad Esopo*] Abborrisco ogni sorta di finzione, e perciò vi dico, prima d'ogni altra cosa, ch'io non v'amo.

ESO. Se v'ho da dire il vero, me n'era accorto un pochino anch'io. Ma come però siamo tutti naturalmente inclinati a lusingarci, così senza questa solenne dichiarazione avrei potuto dubitarne. Vi sono nulladimeno infinitamente obbligato della pena che avete avuto di levarmi un tal dubbio. Conosco ora che sino al momento del matrimonio non posso fare con voi gran progressi; ma che serve? Quel che si perde da principio, si suole acquistare in appresso. Allorchè sarete mia moglie...

ASP. Ah! se dovessi espormi a soffrire anche i più dolorosi supplizj, non isposerò mai un uomo che non amo. Costituitevi ora in mio giudice. Perchè volete voi sposarmi?

ESO. Perchè v'amo.

ASP. Desiderate ch'io vi corrisponda?

ESO. E' questo anzi l'unico voto del mio cuore.

ASP. Or bene; quand'è così, accordatemi dunque un qualche tempo, perchè si destino in me almeno le prime scintille d'un fuoco che tanto vi piace. Non è possibile, per qualunque forza io facessi, che nel breve spazio d'un giorno obbliare io possa Agenore, e sostituire voi in suo luogo. Quando due cuori sono strettamente uniti, non si disgiungono senza degli sforzi estremi. Movetevi dunque a pietà della mia situazione. Io non ricuso di fare ogni tentativo per amarvi; [*con qualche ripugnanza tenendo gli occhi bassi*] e già fin da questo momento comincio a sentire per voi...

ESO. Alzate un poco quegli occhi.

ASP. Perchè?

ESO. Perchè le vostre bugie abbiano un po' più di grazia.

CRI. Bugie! La mia padroncina bugie? come mai se quello che ha in cuore, lo ha sempre sulle labbra? Di questo posso esservi io stessa mallevadrice.

ESO. [*a Critilla*] Ti parlo schietto: la garantia mi è ancora più sospetta del principale.

ASP. Dunque credete?..

ESO. Credo che in questo momento sentiate tutt'altro che affetti teneri per me. Nulladimeno per secondare i vostri desiderj, voglio differire le mie nozze di due, o tre giorni. Mi piacete tanto, siete così bella, il mio amore è così vivo, che se differissi di più, potrei morire di dolore.

CRI. [*come fra se*] Oh lo volessero gli dei [*battendo forte l' ultime parole*]!

ESO. Come?

CRI. Che?

ESO. Perchè ti sei volta agli dei?

CRI. Li ho invocati perchè vi preservino dalla morte... Che perdita! che danno!

ESO. Veramente ti sono molto obbligato!

ASP. E per fare uno sforzo sì terribile credete voi che due, o tre giorni possano bastare?

ESO. E quanto tempo vorreste? Via, sentiamo.

ASP. Un anno, o due. Non posso pretender di meno. Riflettete ch' io sono ancora giovane ...

ESO. E voi riflettete ch' io sono vecchio, e che quanto più ritardo a divenir vostro sposo, tanto più si dee accrescere in voi la ripugnanza di accettarmi. No, no, Aspasia, la prudenza m' insegna a non dover aspettare un così lungo tempo. Nello stato in cui mi trovo, è molto se differisco tre giorni.

ASP. Dal vostro cuore indurito conosco che nulla si può sperare.

ESO. Sperate tutto dal mio cuore, bell' Aspasia, fuori che una dilazione che m' ucciderebbe.

ASP. Eh voi vi prevalete troppo dell' ascendente che avete sopra mio padre. [*piangente e disperata*] S' egli conoscesse lo stato, in cui si trova il mio povero cuore ... O se voi almeno ascoltaste le voci dell' umanità ...

ESO. Io non ascolto ora che quelle del mio cuore.

ASP. Che null' altro brama che di vedere una vittima sacrificata all' acciecamento d' un padre, e due amanti infelici per sempre. E voi, voi gustar potete questo orribile trionfo senza non sentirvi lacerato da mille rimorsi, senza non prevedere almeno a qual passo condur mi potrebbe la più fiera disperazione! Queste lagrime ch' io verso non pel mio dolore, ma per quello soltanto di Agenore, queste lagrime non vi spiegano abbastanza?..

ESO. Basta, basta così ... sento che a un sì bel pianto io non posso resistere.

CRI. [*ad Aspasia*] (Continuate, continuate; intenerite lo maggiormente.)

ASP. Che risolvete dunque?

ESO. [*ad Aspasia*] Che qui venga subito vostro padre, e che si cerchi subito Agenore. V' accordo il tempo che desiderate; voglio compiacervi, ma voglio però che a quest' atto siano essi presenti, perchè al tempo stabilito non vi sia nulla a ridire.

ASP. Ma Agenore non vorrà venire...

ESO. Ed io voglio che venga, e che si obblighi ...

ASP. Non si obbligherà a nulla; so quel che dico.

ESO. Se poi non vorrà venire, e non vorrà obbligarsi, disponetevi a divenir domani mia sposa.

ASP. Domani!..

ESO. [*osservando verso la porta di mezzo*] Veggo alcuno ch'è qui diretto. A rivederci, Aspasia, a rivederci.

ASP. [*a Critilla*] (Hai sentito, Critilla? Se indur non posso Agenore, sarò costretta domani...

CRI. Domani! Gobbo maledettissimo! può darsi che domani il diavolo t'abbia portato via.) [*parte preceduta da Aspasia*]

ESO. Quell'amaro, ma breve contrasto renderà più dolce l'unione di due amanti, che degni sono l'uno dell'altro.

SCENA III.

CLEONE, ESOPO.

CLE. Non ho perduto un istante di tempo. Ho girato, ho parlato, mi sono informato, ed ora posso esporvi chiaramente ciò che di voi si discorre in questa città.

ESO. Ascolterò tutto volentieri; ricordandovi solo ch'io non voglio sentire a nominar persone.

CLE. No, no, non vi nominerò alcuno: non dubitate. Il mio scopo è quello di far bene a tutti, e principalmente a voi, togliendovi dai sommi ed evidenti pericoli, a cui siete esposto.

ESO. Non vi affannate pei miei pericoli; da questi saprò io stesso difendermi. Venghiamo all'essenziale: che cosa si dice di me?

CLE. Si dice... vi avverto ch'io già non credo ciò che si dice, perchè vi conosco troppo e troppo vi stimo.

ESO. Lasciamo stare per ora la conoscenza e la stima, e venghiamo a ciò che si dice.

CLE. Si dice dunque... ometto le cose minori; vale a dire l'ingiustizia usata a Lisistrata; il rifiu-

rifiuto dato al sublime progetto di Plesippo, da cui Creso avrebbe tratto un profitto grandissimo. Ometto pure lo scherno e il disprezzo, co'quali condite quasi sempre i vostri discorsi.

ESO. E' ben grande la vostra bontà nell'omettere così essenziali mancanze! Ma andiamo a quello che la vostra illibatezza, malgrado ogni sforzo contrario, è costretta a dovermi manifestare.

CLE. Due sono le accuse che vi vengono date. La prima, che lasciandovi acciecare da una puerile ed indegna passione col prevalervi dell'indirette mire d'un padre, avete portata la discordia in questa famiglia, turbando gli innocenti amori di due teneri amanti vicini ad essere sposi.

ESO. Quest'è la prima accusa?

CLE. Questa.

ESO. Sentiamo la seconda.

CLE. La seconda è, che abusando voi indebitamente del favore che godete alla corte, vi siete estremamente arricchito.

ESO. Arricchito? io?

CLE. Sì, voi: anzi è stato osservato che avete un estrema gelosia nel custodire certa cassetta che portate sempre con voi; e che tanto a Sardi, quanto ne'vostri viaggi, e qui in Cizico ancora, andate per così dire ogni momento ad aprirla ed a visitarla.

ESO. E che si dice di questa cassetta?

CLE. Che contiene un tesoro di gemme, e di cose preziose indegnamente acquistate.

ESO. Ho capito. [*volgendosi ed osservando*] Giugne molto a proposito il governatore.

CLE. E perchè?

ESO. Sentirete.

SCENA IV.

LEARCO, *e* DETTI.

LEA. Mia figlia mi ha detto...

ESO. Lasciamo per ora l'affare di vostra figlia. Prendete questa chiave [*gli dà una chiave*]; è quella dell'appartamento che m'è stato da voi assegnato. Nella terza stanza dove io dormo, vedrete una cassetta; fatela subito trasportar qui. Nel tempo stesso vi comando di osservar bene per ogni ripostiglio delle mie stanze, se trovaste altre cassette. Trovandole, unitele tutte all'indicata cassetta. E perchè venga eseguita a dovere la mia commissione, impongo a Cleone di seguirvi e di tornar qui con voi, non discostandovi mai l'uno dall'altro.

LEA. Sarete obbedito.

CLE. [*ad Esopo*] Non perchè io tema dell'esattezza di Learco, ma a solo fine di servirvi e di mostrarvi la pura amistà che a voi mi lega, lo seguo, nè mi partirò mai da lui.

ESO. Vi sono molto obbligato.

CLE. [*parte preceduto da Learco*]

SCENA V.

SATURIONE, ESOPO, *poi* METROCLE.

SAT. Un certo Metrocle desidera di presentarsi a voi.

ESO. Che venga.

SAT. [*verso la porta di mezzo*] Entrate. [*parte*]

ESO. Voglia il cielo ch'egli non sia un qualche altro amico mio!

MET. [*entrando*] Avendo io inteso che domani vi sposate, son venuto a pregarvi perchè m'accordiate la grazia ch' io possa impedire che

non perisca la vostra futura posterità, e principalmente che mi sia permesso di far risuscitare tutti i vostri antenati.

ESO. Come! voi fate tornare in vita i morti? Siete forse qualche mago, qualche stregone di Tessaglia?

MET. No: sono un uomo che unisce al talento di mettere in serie gli eroi dell'età passate, combinandoli con quelli dell' età presente; l'altro talento ancora, di scrivere ogni cosa in versi.

ESO. Cioè, siete genealogista e poeta; vale a dire doppiamente bugiardo.

MET. Vi domando perdono; non sono già uno di que' genealogisti tanto pregiati in Asia, in Grecia, e principalmente in Atene, che inventano de' nomi e degli antenati per dar lustro e splendore ad uomini oscuri e plebei; io consacro i miei studj e le mie cognizioni per celebrare i grandi del nostro secolo, gli uomini, che come voi, hanno un carattere, una nascita, un sangue...

ESO. Piano, piano, con questo sangue, caro genealogista poeta. Io credo che mi conosciate assai male. Ignoro da chi io sia nato; per conseguenza non ho mai saputo il nome di mio padre.

MET. Oh! in questo caso voglio che ne abbiate uno sicuramente. Fidatevi della mia onestà e delle mie cognizioni.

ESO. Vi ringrazio, vi ringrazio. Voi avete dei talenti ammirabili; ma sappiate ch' io non trovo altro di bello al mondo, se non ciò ch'è vero. Supponghiamo però che riusciste nel tessere quest' albero genealogico, potrei nasconder mai a me stesso ch'io non sono quel gran personaggio che mi volete rappresentare?

MET. Scusatemi; sarete sempre un gran personaggio, se tale comparirete.

ESO. Ma come comparire? Ho io un esteriore che possa far credere?..

MET. Avete un'aria signorile, quanto si può mai averla.

ESO. Io?

MET. Sì; sulla vostra fronte si vede brillare un certo non so che, che vi dimostra discendente da qualche illustre famiglia.

ESO. Veramente, ho l'aria, il portamento signorile, io?

MET. E quanto!

ESO. E la mia taglia? Guardatemi ben bene, dinanzi e di dietro [*volgendosi*]. Come la trovate voi? Parlate schietto.

MET. Picciola; ma ben fatta.

ESO. E la mia gobba?

MET. Disegnata secondo tutte le proporzioni, e fatta espressamente sul vostro dosso.

ESO. Bravo! bravissimo! Si vede che siete molto provetto nell'arte vostra! Io so certa favoletta che non manca di buon senso, e che par fatta a bella posta per voi e per me. Ascoltatela.

Il corvo e la volpe.

Sopra un albero sedea
Un gran corvo (e il corvo io sono),
Che nel suo becco tenea
Un formaggio bello e buono.
Una volpe accorta e fina
(E la volpe in voi vegg' io)
Lo saluta e se gl' inchina,
E gli dice: *amico mio,*
Le tue penne ti dan vanto
In beltà sopra ogni uccello;
Ma scommetto che il tuo canto
Delle penne è ancor più bello.
Se la voce al dolce accento
Tu sciogliessi, per mia fe,
Ogni uccel saria contento
Di riceverti per re.
Crede il corvo, e a questa sciocca
Lode alfin si persuade:
Per cantar apre la bocca,
E il formaggio in terra cade.
Il suo inganno allor comprese;
Chè la volpe astuta e ria
Il formaggio in bocca prese,
E ridendo scappò via.

Caro genealogista e poeta riverito, s' io dar vi dovessi un premio degno di voi, la più oscura prigione vi attenderebbe in questo punto, perchè colà terminaste il corso di quei giorni stabiliti da voi per adulare, come avete fatto in questo momento, i difetti miei, i difetti ancora e i vizj degli altri uomini. Supponendo però che il pericolo, a cui vi siete ora esposto, unito ad un mio assoluto divieto che non dobbiate adulare alcuno mai più, possa servirvi di lume per l'avvenire, mi contenterò di castigarvi colla pena di non aver lasciata satollar la vostra gola di quel cibo che bramavate. No, caro mio; no: questa volta la volpe non ha mangiato formaggio; nè da me non ne mangerà mai. Anzi perchè meglio conosciate l' impossibilità che alcun adulatore possa trarmi mai nella sua rete, vi comando di trattenervi qui fino a tanto ch'io abbia spedito un affare, che assai m' interessa.

SCENA VI.

LEARCO, CLEONE, ASPASIA, AGENORE, CRITILLA, *e due* SCHIAVI *che portano una cassetta*, ESOPO, METROCLE, *poi* SATURIONE.

LEA. Eccovi, Esopo, la cassetta indicata; altre non ne abbiamo trovate.

ESO. Sia custodita ancora per poco. Ho piacere che anche Agenore, Aspasia, e Critilla sieno venuti insieme con voi; anzi desidererei che si trovassero presenti ancora degli altri. [*chiamando verso la porta di mezzo*] Saturione.

SAT. Comandate.

ESO. Nell'antisala v'è nessuna persona che domandi di me?

SAT. Sì, signore, vi sono il progettista Plesippo, il contadino Panfilo, il creditore Nicomaco, e Lisistrata, alla quale è stata rapita la figliuola.

ESO. Va a meraviglia. Dì loro ch'entrino.

SAT. [*verso la porta di mezzo*] Entrate tutti. [*resta in fondo alla sala*]

SCENA VII.

LISISTRATA, PLESIPPO, NICOMACO, PANFILO, *e* DETTI.

ESO. Ho piacere che i vostri particolari interessi vi facciano trovare tutti uniti in questo luogo e in questo momento. Desidero dopo che avrete esposto ciò che volete di nuovo da me, che siate tutti spettatori d'una solenne funzione che a momenti qui si eseguirà.

AGE. [*ad Aspasia*] (Una solenne funzione! Pretenderebb'egli?.. [*con qualche furore*] Ah se mai!..

ASP. Raffrenatevi, raffrenatevi per pietà.)

ESO. [*a Nicomaco*] Il vostro debitore non è ancora venuto da me; per conseguenza niuna risposta posso darvi intorno al vostro credito.

NIC. Il mio credito è in pericolo ora più che mai.

ESO. E perchè?

NIC. Perchè il mio debitore, appena ricevuto l'ordine di presentarsi a voi, mosso dalla disperazione, si andò a gettare in mare.

ESO. E' perito?

NIC. No; fu veduto e salvato; ma tratto semivivo dall'acqua, si dubita ora della sua vita.

ESO. Se aveste meglio capita la moralità della mia favola, avreste risparmiato due mali ad un tempo.

NIC. Pentito di non aver seguito il vostro suggerimento son venuto qui espressamente (se mai quell'infelice ricuperasse la vita) ad implorare la vostra mediazione, lasciandovi arbitro di tutto.

ESO. La vostra umana condiscendenza otterrà forse dai numi la grazia ch'egli non perisca. [*a Panfilo*] Quale è il motivo del tuo ritorno qui, Panfilo mio?

PAN. Eh! quando sono partito da voi, e v'ho detto ch'io aveva una grandissima stima di quel sorcio di campagna e della vostra persona, oh non mi sono ingannato no. Appena, per così dire, son giunto a casa (il credereste?) mi è capitata una lettera di Sardi, scritta appunto da quel mio cugino di cui v'ho parlato.

ESO. E che ti scrive egli?

PAN. Mi scrive che sopra delle false supposizioni egli è stato messo in carcere, che tutti i suoi beni sono confiscati, e che la sua povera famiglia è ridotta all'estremo della miseria, e che perciò null'altro sospira che di ritornare dove egli è nato.

ESO. E che pensi ora di fare?

PAN. Penso di soccorrerlo, e ch'egli e tutta la sua famiglia vengano a vivere con me. Quel denaro ch'io volea darvi perchè mi procuraste un impiego in città, l' ho qui meco [*levando fuori dalle sue vesti un sacco di denaro, e presentandolo ad Esopo*], e lo deposito nelle vostre mani, perchè liberiate quell'infelice dalla prigione, e perchè ...

ESO. No, no, buon Panfilo, ritienti il tuo denaro. Se tuo cugino è innocente, sarà messo in libertà senza che tu soffra dispendio alcuno. Penserò io a tutto; non dubitare.

PAN. La vostra generosità fa ch'io vi stimi ancora più del sorcio di campagna. Io certamente v'amerò e vi benedirò sempre.

ESO. [*a Lisistrata con ironia*] Lisistrata, io vi credeva a quest'ora in viaggio per Sardi. Che vuol dire che non siete partita? Forse non avete ancora trovato alcuno che vi estenda un memoriale di vostro genio? Qui il vostro amico Cleone potea servirvi meglio d'ogni altro. Egli è pieno di talento, e quel ch'è più, egli gode d'un sommo favore alla corte, onde col suo mezzo...

LIS. Ah! presentemente non ho bisogno d' altri mezzi che del vostro.

ESO. [*come sopra*] Del mio! Ah capisco: ora volete prendervi gioco di me.

LIS. Vi supplico di non volermi mortificar maggiormente. Sono partita da voi disgustata, è vero; ma solo perchè io credeva che abusar voleste dell' autorità che avete. Per ciò solo mi sono lagnata di voi con Cleone, col quale io meditava... ma ora conosco il mio inganno, e vengo a ringraziarvi...

ESO. Di che?

LIS. Della pronta giustizia che avete fatta. Sono informata di tutto. Mia figlia stessa e il suo amante m' hanno istrutta del loro destino. Due fogli che ho ricevuti da essi, pochi momenti sono, hanno destata in me la maggior compassione, facendomi insieme conoscere che la cagion principale del loro infortunio sono io medesima.

ESO. Godo del vostro ravvedimento, e mi lusingo che or più non vi opporrete...

LIS. No, no; fate pur voi tutto ciò che stimate meglio.

ESO. Benissimo: dopo due giorni di carcere saranno marito e moglie.

LIS. Ne sono contentissima, e benedirò eternamente il vostro nome.

ESO. [*a Plesippo*] M' immagino che sarete venuto per aver contezza del vostro progetto?

PLE. Appunto.

ESO. Ho cercato e ho trovato tra le carte speditemi dalla corte tutto ciò che concerne al medesimo.

PLE. Non ve l'aveva io detto? Era impossibile che Creso non conoscesse i suoi veri vantaggi, e che...

ESO. Creso conoscendo appunto i suoi veri vantaggi, mi commette qui [*leva un foglio dalle sue vesti e glielo presenta*] in questo foglio, che esaminerete con tutto il vostro comodo, di farvi subito ben legare e condurre immediatamente tra i pazzerelli, onde coi vostri stravaganti progetti non turbiate la società.

PLE. [*dopo di avere corso cogli occhi il foglio*] Ah povero, povero me! Io che m' era figurato le più grandi fortune, i più segnalati favori... [*ritornando il foglio ad Esopo che lo ripone via*] Nè vi sarà luogo almeno a un atto di clemenza?

ESO. Rivolgetevi qui a Cleone: egli che mi ha vantata la sublimità del vostro progetto, e che tiene aperta ogni strada presso di Creso, potrà riuscire in ciò assai meglio di me.

CLE. Io non posso in questo punto se non che ammirare e rispettare il favorito di Creso. Conosco troppo la distanza che passa tra lui e me, perchè io mai potessi avventurare un mio pensiero alla corte contrario al di lui sentimento. Anzi, perchè venero profondamente i di lui comandi mi sono trattenuto qui per vedere ciò che si contiene in quella cassetta, nella quale suppongo già che non vi sia nulla che offender possa il carattere del virtuoso favorito; s' io il temessi, a quest' ora già sarei partito, tanto più ch' io sono atteso altrove con gran premura.

ESO. Poverino! sono molto obbligato al sacrifizio che fate per me. Ancora per poco, caro mio, ancora per poco, e poi vedremo il tesoro che v'è là dentro [*indicando la cassetta*].

PLE. [*a Esopo*] Nè potrò almeno interessare a mio favore la vostra compassione? Voi che cercate sempre di far bene a tutti...

ESO. Giacchè Cleone non vuol darsi alcun pensiero per voi, in grazia dell' autorità che ho ricevuta da Creso stesso di poter modificare le sue sentenze, vi assolvo dalla pena di esser legato e condotto tra pazzerelli. Il mortificante rifiuto ch'ebbe il vostro progetto, vi servirà di castigo, ed apprenderete per l'avvenire ad esser più cauto nei lavori della vostra immaginazione.

PLE. Giuro in questo momento a tutti i numi di non pensare mai più ad alcun progetto.

ESO. Desidero per vostro bene, che questo giuramento non sia simile a quelli che fanno i marinai in burrasca. — Innanzi di venire all'affare della cassetta, che riguarda molto il mio onore, ed impegna cotanto l' affetto del mio amico Cleone, spero ch' ei mi permetterà ch' io dia sfogo ad un altro solo affare, forse di maggiore importanza per chi è pieno d' umana fragilità come son io, perchè interessa tutto il mio cuore. [*a Cleone*] Suppongo già che capirete di qual affare io parlo.

CLE. Forse potrei ingannarmi.

ESO. Eh no, no; non v' ingannate: avete già a quest' ora colto nel segno. [*ad Aspasia e ad Agenore*] E voi, Aspasia, Agenore, lo capite?

ASP. [*confusa*] Forse intendete voi?..

AGE. [*con rincrescimento e furore*] Ah ch'io pur troppo lo capisco; ma...

ESO. Ma!.. [*si volge a Learco*] Pare a voi che un cigno debba risponder così?

AGE. [*si frena in forza di Aspasia*]

CRI. (Eh se tu avessi interrogato me, ti avrei risposto da basilisco).

ESO. Io spero almeno, o Learco, che voi m'avrete capito più facilmente d' ogni altro.

LEA. La bontà che avete manifestata per mia figliuola, mi fa lusingare che si tratti di essa, e che domani finalmente...

ASP. Domani! Ah caro padre, Esopo stesso è più ragionevole, più umano di voi. Penetrato dalle mie ragioni, commosso dalle mie preghiere è contento che si differisca...

LEA. [*ad Esopo*] E' vero ciò ch' ella dice?

ESO. Non posso negare, che vedendola angustiata, disperata, e piangente, non le abbia detto di essere contento di differire qualche tempo per vederla calmata.

LEA. Eh non date retta a' suoi lamenti. Ella non

conosce il bene ch'io le destino. Giacchè siete disposto a sposarla anche domani, fatelo, e rendete felice così un padre amoroso.

ESO. Poichè tanto v'interessa la mia unione con lei, sarei un ingrato s'io differissi un giorno solo. Domani dunque...

AGE. Non ve ne lusingate nè l'uno nè l'altro. Vedo a quanto m'espongo; [*ad Esopo*] so il vostro credito; conosco tutto; so che Creso non vede, non sente, non agisce che per mezzo vostro: ma finalmente cosa ho da temere, se perdo l'oggetto che adoro? Che mi può far Creso con tutto il suo potere, che sia peggiore di ciò che può suggerirmi la mia disgrazia e la mia disperazione? No, no; Aspasia non sarà mai vostra, s'io non mi trovo prima tra gli estinti.

ESO. [*ad Aspasia*] E voi cosa dite, Aspasia?

ASP. Che per qualunque dilazione che accordar mi poteste, io non acconsentirò mai a divenir vostra sposa.

ESO. E la disposizione di vostro padre?

ASP. Mio padre può disporre della mia vita, ma non del mio cuore.

ESO. [*a Learco*] Voi vedete, Learco, in quale impegno mi trovo. Innamorato fortemente come io sono, offeso, e se ho da dire il vero, anche un po' puntiglioso per natura, è impossibile ch'io non usi della mia autorità per ottenere ciò che bramo.

LEA. Usatela, usatela pure: ne avrete ogni ragione. E giacchè mia figlia si ostina a non voler ricconoscere in voi una persona privilegiata...

ESO. Una persona privilegiata! Io una persona privilegiata? Esaminiamo, se siete contento, in che consistano i miei privilegi. Son io più no-

bile, più bello, più ricco, più ben fatto di Agenore? Parlate.

LEA. Un solo privilegio basta per tutti: siete il favorito di Creso.

ESO. Va benissimo: ma domani, per esempio, potrei non esserlo più. In tal caso avreste pur sacrificata vostra figliuola, ed ogni vostra speranza così resterebbe delusa. Ma lasciamo da parte le instabili vicende della fortuna, e parliamo di questo matrimonio unicamente. Esaminiamolo nel suo vero aspetto, vale a dire facciamo un po' di confronto tra vostra figliuola, Agenore e me. Mi lusingo che la favola che sono per dirvi, riunisca sotto un sol punto tutti i più diligenti esami e le più mature riflessioni, che far si potessero in tal proposito. Uditela tutti.

L'uomo e le due donne.

Un cert'uomo grande e grosso
Ch'anni avea cinquanta addosso,
Nè altra cura aveva in cuore
Che di far sempre all'amore,
Prese al fine il gran partito
Di voler esser marito,
E per farlo con successo,
Due sposonne al tempo stesso.
Senza dir gli altri malanni,
Una aveva sessant'anni,
Quando l'altra in sulla schiena
Ne contava venti appena.
Volean esse (ed era giusto)
Questo sposo al loro gusto;
Lo volea quello vecchietto,
E quest'altra giovinetto.
Che fan dunque, onde contento
Sia il lor gusto e 'l loro intento?

Ogni giorno ognuna d'esse
Per mostrar zelo e interesse,
Dice al sposo: *caro bene*,
Pettinarti a me conviene.
Prima quella, e poscia questa
Al buon'uom concia la testa;
Ma nel far puliti e belli
A quel semplice i capelli,
La gelosa vecchia moglie,
Ogni pel nero gli toglie;
E gli schianta accorta e scaltra
Tutti i bianchi anche quell'altra.
Che n'avvenne? Che odioso
Fu ad entrambe il caro sposo.
Perchè dunque fausto e saggio
Esser possa un maritaggio;
Prima regola sarà
L'eguaglianza dell'età.

S'io pongo in confronto la mia con quella di Aspasia, trovo una distanza sì grande...

LEA. Che distanza? Voi non siete ancora in un'età decrepita.

ESO. Il matrimonio me la può far anticipare, e più facilmente ancora una moglie giovine.

LEA. Dunque?

ESO. Dunque vorrei che come io conosco che Aspasia non mi conviene per verun titolo, così voi conosceste ch'ella conviene molto ad Agenore.

ASP. [*Agenore e Critilla cominciano a rallegrarsi*]

LEA. Ma l'amore che avete professato di aver per essa?

ESO. Il mio amore non fu che un artifizio immaginato per castigare vostra figlia e Critilla dello scherno usato contro di me. Se avessero tacciati elleno i miei difetti morali, avrei protestato loro una riconoscenza affettuosa. Dipende forse dagli uomini la conformazione del loro personale? Non è ella tutta opera della natura? E perchè in aggiunta alla pena che soffre l'infelice che vien negletto dalla medesima, s'aggiugnerà quella di deriderlo, d'insultarlo? Non è questa una crudeltà? Buon per me e per tanti altri a me consimili, che ordinariamente ciò che la natura neglige in una parte, risarcisce copiosamente in un'altra. In conseguenza niun affronto, o motteggio in tal proposito è giunto mai a turbarmi. Anzi io traggo diletto dagli scherni ch'io soffro. Il caso presente n'è una prova. Aggiugnete che ho voluto castigare vostra figliuola anche per la poca sincerità che meco ha usata. Se ella m'avesse aperto il suo cuore, scoprendomi con ingenuità, fin dal primo colloquio che ho avuto con lei, i vostri disegni sopra la mia persona, le avrei risparmiate le pene, i sospiri e i pianti di questa giornata. Neppur Agenore avrebbe trovata cotanta resistenza in me, se con altri modi si fosse presentato. Lungi però dal vendicarmi, ho procurato che l'artifizio mio serva di maggior fomento al loro amore. M'è stato agevole in tal modo il poter scandagliare i loro cuori. Teneri entrambi, virtuosi e costanti meritano col mezzo dell'imeneo di venire uniti per sempre. Io non solo vi consiglio a farlo, o Learco, ma ve ne prego.

LEA. Basta la sola vostra approvazione, perchè io accetti con ogni piacere Agenore per mio genero.

AGE. Qual felicità!

ASP. Qual contento!

CRI. Non posso trattenermi dal giubilo.

AGE. Sono sorpreso, confuso, nè trovo termini per

poter esprimere i miei sentimenti. La vostra celebrità, Esopo, è fondata sulla giustizia. Credo che sulla terra non vi sia un uomo più virtuoso di voi.

ASP. [*ad Esopo*] La mia stima e la mia riconoscenza per voi, fin che vivo, sarà infinita.

CRI. [*ad Esopo*] Mi disdico di tutto ciò che ho detto contro di voi, e vi protesto che mi contenterei di avere la vostra gobba, purchè unita con essa aver potessi anche la vostra virtù.

ESO. Questa che tu chiami virtù, qualunque siasi, è l'unico bene di cui io godo nel mondo, bene che in questo punto da un dolcissimo amico [*guardando Cleone*] si cerca di turbarmi. Cleone, sappiatelo tutti, m' ha comunicato in secreto che per tutte le provincie dov' io sono stato si sparla molto di me; e che qui in Cizico principalmente vengo considerato come un uomo inonesto, che mette la discordia nelle famiglie, turbando l'altrui felicità e gli amori altrui. Credo che in questo momento egli e voi altri tutti possiate conoscere quanto questa accusa sia mal fondata ed ingiusta. Sono incolpato ancora d' un altro delitto niente meno orribile ed esecrando. Si dice ch' io sono un iniquo, un prevaricatore, un concussionario, e che in quella cassetta custodisco un immenso tesoro, frutto delle mie rapine e delle mie ingiustizie. Quantunque non mi creda in obbligo di giustificarmi se non alla presenza del sovrano stesso, nulladimeno affine di trar d'ogni pena la tenera sensibilità del mio amico Cleone, voglio mostrare a tutti ciò che in quella cassetta si contiene. Accostatela qui [*ai due Schiavi ch' eseguiscono*]. Eccovi, o Learco, la chiave [*dà una chiave a Learco*]; apritela ed esaminate.

LEA.

LEA. [*dopo di avere aperta la cassetta*] Che vedo mai! Che rustiche spoglie, che miserabili vestiti sono mai questi? [*leva fuori dalla cassetta un vestito rustico e vecchio*] Osservate, amici, osservate.

ESO. Quel vestito miserabile, quella spoglia sì vile ed abbietta è quella ch' io portava quand'era schiavo. Siccome nel posto in cui mi trovo, potrebbe l'orgoglio impadronirsi del mio cuore ed accecarmi, così affine di rientrar sempre in me stesso, custodisco gelosamente questo testimonio della mia prima condizione e della mia miseria, che m' insegna ad essere umile co' grandi, compassionevole coi piccoli, giusto con tutti. Ecco, o Cleone, il mio caro tesoro, il tesoro che cerco di visitare sì spesso, e che posso veramente chiamare un tesoro, avendomi salvato dalla maggiore delle disgrazie, cioè dalla calunnia.

LEA. Bisogna che sieno puniti questi indegni calunniatori, e forse Cleone stesso che si vanta di professarvi amicizia, e che s'è fatto l'organo dell'altrui malignità...

ESO. Ho proibito a Cleone di dirmi il nome di quelli che sparlano di me, ed alla presenza di voi tutti gliene rinnovo la proibizione. Se egli ha poi tentato con mezzi indegni di mostrarmi la sua finta amicizia, e di procurarsi la mia, senza meritarla, sappia che invece di punirlo e di vendicarmi di lui, non voglio che ricordargli amichevolmente la fine del lupo calunniatore. [*a Learco*] A voi pure, o Learco, raccomando di aver sempre presente allo spirito *la donnola e la volpe*. *La volpe e la testa dipinta* non vengan mai dimenticate da Aspasia, a cui pure raccomando di ricordare spesso al suo sposo *il cigno e l' oca*. [*a Lisistrata*] Alle

madri di famiglia, giacchè ora più non serve per voi, procurate, o Lisistrata, ogni qual volta potete, di narrare la favola della *gamberessa e di sua figliuola*. [*a Nicomaco*] Ne' vostri traffichi, o Nicomaco, non vi scordate mai del *cavallo e del giumento*. [*a Plesippo*] Quando, o Plesippo, sentite discorrere di progetti, rammentatevi tosto il *cammello ed il topo*. [*a Panfilo*] Ai tuoi amici, o Panfilo, racconta più spesso che puoi la favola dei *due sorci*. [*a Metrocle*] E voi, o Metrocle infine, ricordate di continuo *il corvo e la volpe*, ed insieme il periglio a cui vi siete esposto con me. Io pure se avrò da prender moglie, mi ricorderò sempre all'uopo la favola *dell' uomo e delle due donne*, come non mi dimenticherò, in ogni azione della mia vita, che alcuno non abbia mai ragione di dolersi di me.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

LE FAVOLE D'ESOPO.

Commedia di nuova tempra, forse non usata oggi dagli scrittori, ma antichissima secondo i precetti. Lo scopo delle azioni teatrali dev'esser sempre la sana morale, e questa è moralissima. Sotto questa vista sarrà dessa *applaudita* da quegli spettatori, che vogliono ritornare a casa con qualche merce onorata.

La troviamo ridicola assai non solo pe' motti scherzevoli e saporiti, ma per la varietà dei caratteri. Questi neppur sono caricati, come s'usa di presentarli oggidì. Cresce l'azione, e s'inviluppa sviluppandosi nei primi atti. Era difficile l'unir tanti fili ad un nodo, e scioglierlo in fine senza reciderlo. Notisi inoltre, che la commedia ha una verità storica, fondata sulla vita d'Esopo; che la virtù in lui è premiata da un sovrano, malgrado la deformità del corpo, e la viltà della nascita; che il protagonista ci dà le più belle lezioni dell'uomo di stato, eletto a giudicare; infine, che l'amore qui non solo corrompe, ma nobilita l'azione.

E' una traduzione dal francese, assai semplice e naturale, e corrispondente all'indole della nostra lingua. Le favolette sono state scelte delle migliori dai nostri poeti italiani. Però si gustano da chi ha sano il palato.

Due difetti son però da notarsi. L'uno è particolare della scena VII dell'atto I. L'altro di tutta l'opera. —— Sul primo adunque riflettiamo, che Esopo udendo da Lisistrata la fuga della figlia coll'amante, un giudice o a ragione, o a torto della madre, non dee perdere i preziosi momenti per inseguire i fuggiaschi. *Est periculum in*

mora, dicono i moralisti. Dunque fa male assai il buon Esopo a cinguettar lungamente con una donna prima di dar gli ordini contro i rei. Va bene ch' egli rinfacci a Lisistrata il mal esempio, e tutto sta in linea per la correzione d' una donna viziosa. Pure l'autore dovea fare che ciò fosse accaduto in altro tempo, o almeno dopo messa in salvo la figlia.

L'altro universale, è una certa monotonia che regna quasi in tutti gli atti, ma singolarmente nelle scene di Esopo giudice. Per verità sono seccagginosi tanti dialoghi continuati, benchè di materia diversi. Già si prevede ogni risposta, che termina in favola; e tante favole non si possono ascoltare senza sbadigli. Malgrado la castità della commedia piena di sale (la qual ragione ci determinò alla scelta in questa Raccolta), noi siamo per suggerire all'autore la parsimonia, almeno in altra occasione.

Altri direbbono ancora, che fin dal principio s'intende lo sviluppo. Nessuno si può persuadere che Aspasia sposerà mai Esopo, ma solo Agenore. Tutti veggono che l'amore d'Esopo è finto. Qui un po' d'astuzia comica sarebbe divenuta necessaria.

L'affare della cassetta è ben maneggiato. Gran curiosità nasce nello spettatore prima di aprirla; bellissima morale dopo averla aperta. Possano tutti i ministri dei principi, quando son nati nel fango, ricordarsi dei loro primordj! ***